

RUR



la *ricchezza* del *territorio italiano*

**STIMA DEL PIL
DEI COMUNI ITALIANI**

ROMA
16 GENNAIO 2004

INDICE

Parte Prima		
L'ANALISI	Pag.	1
1. Torna il primato delle città	“	2
1.1. La creazione di valore nel territorio	“	6
1.1.1. Roma città leader nella formazione del reddito nazionale	“	11
1.1.2. L'urbanizzazione da diffusa diventa continua	“	16
1.1.3. I valori pro-capite	“	17
1.1.4. Una geografia “compatta”	“	21
1.2. Le aree metropolitane e la “metropolizzazione” del territorio ricco	“	36
1.3. La forza dei distretti, ma col rischio dell'obsolescenza	“	41
1.4. Il territorio del turismo e del wellness	“	50
1.4.1. Una selezione di comuni ad elevata notorietà turistica	“	50
1.4.2. Un modello insediativo centrato sul "viver bene"	“	53
Parte seconda		
L'ANNUARIO	“	63
2. Produrre ricchezza: la metodologia di stima a livello comunale	“	287
3. Il metodo utilizzato	“	289
3.1. Primo metodo di stima: ripartizione del valore aggiunto settoriale secondo le unità di lavoro utilizzate nei diversi settori di attività economica (M1)	“	290
3.2. Secondo metodo: traslazione di un modello predittivo del valore aggiunto determinato a livello provinciale (M2)	“	291
3.3. Il modello di stima del valore aggiunto a livello provinciale	“	292
4. I risultati della stima: il valore aggiunto comunale secondo la regione e il settore di attività economica	“	298
4.1. Studio sulla concordanza tra i risultati e valutazione dell'accuratezza delle stime	“	298
4.2. La stima finale	“	304

Parte prima

L'ANALISI

1. TORNA IL PRIMATO DELLE CITTÀ

Per diversi e convergenti dinamiche socio-economiche, la creazione di ricchezza torna a essere appannaggio del territorio, delle città e dei sistemi locali.

Tuttavia, non possono in alcuna misura essere applicati gli antichi paradigmi dello sviluppo locale spontaneo e dal basso, resi del tutto inefficaci da un contesto di apertura agli impulsi internazionali che pongono i sistemi territoriali in continua tensione, soggetti come sono al vento della globalizzazione totale.

Più precisamente assistiamo allo spostamento graduale dei baricentri propulsivi, nella formazione del Pil, verso nuovi aggregati territoriali.

Il motore della crescita produttiva si è basato per un trentennio sulla nascita, l'affermarsi e stabilizzarsi dell'industria locale, coagulata in distretti ovvero frammentata in ambiti despecializzati. Attorno a questo modello hanno preso vita reti di medie città (prevalentemente di 80/100.000 abitanti) che dieci anni fa la RUR definì come *piccole capitali* (da Bergamo a Mantova, da Treviso a Trento, da Parma a Modena, da Pisa a Macerata...).

Proprio i distretti industriali manifatturieri hanno subito, nell'ultimo decennio, il più significativo impatto dei nuovi processi di competizione economica. Sono ancora oggetto di trasformazioni molto differenziate, di crisi che portano al declino, di problemi che spingono alla ristrutturazione, ma anche di innovazioni che ne confermano il ruolo.

Certo non sembra più possibile continuare con lo stesso schema, perché il territorio manifatturiero deve, seppur in parte, migrare verso aree a minor costo. Le funzioni da presidiare in Italia non possono che svilupparsi nell'economia di rete, nella progettazione creativa, nella logistica e nel presidio dei mercati, nella finanza, nella comunicazione e cura dei marchi, e così via.

Tornano, per questa ragione, ad avere ruolo i *sistemi metropolitani*, da tempo terziarizzati, più facilmente integrabili nel contesto internazionale, più dotati di infrastrutture e multifunzionali.



Ma, contestualmente, sta emergendo anche la piccola dimensione di alta qualità, i comuni piccoli ma con elevatissima immagine culturale, i domini specializzati in particolari beni (primo fra tutti il vino). Il territorio produttivo diffuso potrà emergere come quello della nuova industria del *wellness*, dei servizi per il benessere, dei beni di alta qualità, dell'accoglienza rurale. Un settore che, specie in Italia, può risultare decisivo anche per riequilibrare quelle componenti del Pil che abbiamo perso o rischiamo di perdere ulteriormente.

Nel corso degli ultimi anni due meccanismi si sono inceppati quali stimoli all'espansione dell'economia: le politiche regionali e le politiche macro-economiche.

Le politiche del riequilibrio regionale, realizzate attraverso investimenti pubblici aggiuntivi destinati alle aree in svantaggio di sviluppo, non danno i risultati voluti soprattutto nelle economie nazionali di tipo duale.

E' il caso del Mezzogiorno italiano, dove pure va considerata, quale ragione aggravante nel determinare stagnanti livelli di crescita territoriale, l'ombra criminale sull'iniziativa d'impresa. Ma, seppur in misura e con caratteristiche diverse, non hanno del tutto funzionato i massicci investimenti nei *länder* orientali della Germania, paese dove perdura il dualismo ovest-est.

Le politiche di sviluppo regionale hanno sortito, invece, effetti positivi quando sono state in grado di motivare l'intero corpo sociale nazionale, sotto la spinta di alcune città guida come Barcellona, Madrid ma persino Bilbao, Siviglia e Valencia in Spagna, Dublino in Irlanda, Lisbona e Porto in Portogallo.

Anche le politiche di carattere macro, quali riduzioni fiscali, privatizzazioni e liberalizzazioni parziali, hanno mostrato il fiato corto nel sollecitare la crescita del prodotto nazionale. Sono risultate troppo generali e astratte per rimodellare le scelte e le aspirazioni di quegli *animal spirit*, che non si sentono più motivati dalla spinta verso un benessere ormai raggiunto, ma devono esprimere capacità progettuali e organizzative in un contesto ormai strutturato, soggetto a molteplici spinte competitive e ad una continua innovazione.



L'impresa non può mantenersi fedele a se stessa, ma deve crescere sul piano dimensionale e, soprattutto, migliorare conoscenze e strumentazioni operative.

C'è, quindi, la necessità di realizzare molteplici funzioni perché l'economia reale possa generare un nuovo ciclo di valorizzazione produttiva. Fattori sociali, conoscenze tecniche e dei mercati, sostegni finanziari, creatività ed innovazione, solidi rapporti con le catene logistiche sono altrettanti fattori di successo. Una realtà più complessa che implica nuove capacità imprenditoriali e nuove attitudini sociali. I provvedimenti macro (tipo riduzioni fiscali) aiutano, ma non sono in grado di suscitare da soli un circuito virtuoso per rigenerare ricchezza. E' per tale ragione che la combinazione dei fattori avviene sempre più entro comprensori territoriali delimitati quali le grandi aree metropolitane competitive sul piano internazionale, i distretti, le tante "valley" della tecnologia o del circuito del vino, del wellness o dell'industria turistica.

Per gli obiettivi limiti dei bilanci pubblici, prima ancora che per le regole dell'Euro, le difficoltà a perseguire una duratura fase di *deficit spending* sta, inoltre, riducendo di molto lo spazio per gli investimenti pubblici, soprattutto di tipo infrastrutturale. La bassa crescita attuale risponde pertanto anche ad un minor contributo pubblico nel migliorare il contesto entro cui operano le imprese. Vengono a mancare gli effetti psicologici per una crescita strutturata, e di conseguenza si allarga l'area grigia dell'economia sommersa, dell'"auto-riduzione" fiscale, che rischia di coprire l'inefficienza aziendale.

Da qualsiasi prospettiva si esamini l'attuale scenario economico, la componente territoriale ne risulta esaltata, tanto che i più recenti documenti dell'OECD segnalano come ineluttabile il passaggio da incentivi e sussidi, a politiche che finalizzino gli investimenti privati e pubblici alla competitività territoriale, prestando una particolare attenzione ai fattori che facilitano l'operatività imprenditoriale ed esaltino la fiducia nelle risorse locali. Una tale impostazione deriva proprio dalle aperture dei mercati alla mondializzazione, dalle tendenze demografiche e politiche, dalla constatazione che le più significative iniziative, nello sviluppo economico, sono decentralizzate.

Il ricentrarsi sul territorio dei processi produttivi ha come conseguenza politica la crescente importanza che assume la *local governance* ovvero il



coinvolgimento dei partner economici, sociali e istituzionali nei processi decisionali. In quattro punti è la strategia indicata dall'OECD: sviluppo di cluster di imprese per aumentare la produttività attraverso tecnologie condivise e realizzare una massa critica sufficiente a competere nel mercato largo; un rapporto stretto fra centri di produzione delle conoscenze, agenzie formative, università e sistema imprenditoriale per promuovere innovazione continua; un pieno coinvolgimento della finanza per il rinascimento urbano e la riqualificazione dell'ambiente; un più stretto legame fra comprensori urbani e paesaggio rurale (in Italia diremo il sistema degli insediamenti storici e dei borghi).

Nell'epoca della globalizzazione, il valore economico si crea grazie all'accrescersi, in intensità, della forza produttiva dei sistemi locali e dalla contestuale abilità di connettersi con il più ampio insieme di mercati internazionali.

La *ricchezza delle nazioni* finisce per essere determinata dai meccanismi di generazione della più ampia *ricchezza territoriale* possibile, secondo quei fondamenti che fecero formulare a Adam Smith la prima idea di sviluppo capitalistico ormai più di due secoli fa. La generazione della ricchezza è possibile quando ognuno si sforza di raggiungere il massimo vantaggio personale nello scambio, operando perché sia massima la disponibilità di beni e servizi per tutti. E' l'autonomia economica a porre le basi della società civile, che dalla sua capacità di farsi comunità trae motivazione ad allargare l'influenza produttiva. L'economia territoriale ritrova nella riduzione della marginalità e delle disuguaglianze una ragione espansiva.

Il ruolo delle istituzioni funzionale a tale disegno viene a rappresentare "garanzia delle condizioni che occorrono all'ordinato esercizio della produzione, dello scambio e del consumo".

I paradigmi di alimentazione dell'economia seguono il profilo dei processi sociali, più che gli automatismi applicati per regolarla; ed è il sociale ad esaltare le differenze esistenti a livello territoriale e rendere decisivo il ruolo delle città.

Nonostante sia a tale scala che si compiano la maggior parte delle scelte indispensabili a far progredire i sistemi produttivi, sono le Regioni a rappresentare attualmente il principale referente della riorganizzazione dei poteri di governo. In Italia è particolarmente evidente, la contraddizione fra



comuni che esprimono vitalità istituzionali e Regioni che ottengono nuovi riconoscimenti.

A distanza di dieci anni dalla prima elezione diretta di un leader (sindaco e presidente di Provincia), il ruolo politico dei comuni è molto più in ombra della fase iniziale.

Il federalismo resta fondamentalmente regionale, con tutti i problemi di una duplicazione dei difetti dello Stato centralistico. E intanto le città continuano a trasformarsi, sbloccando grandi progetti (le fiere a Milano e Roma, il rinnovo urbanistico, i centri commerciali e d'intrattenimento, i poli logistici, i nuovi musei, ecc.); operano per suscitare investimenti e occasioni di lavoro; promuovono la coesione sociale; sostengono le alleanze fra università e impresa, fra economia e autonomie funzionali.

E' indispensabile tornare a dare senso generale ad un'azione diffusa e pervasiva dei sistemi urbani. Il prevalere del regionalismo anche in Europa ha relegato le città fuori dalle politiche e dai principi costituzionali dell'Unione. Il recente "Urban Summit europeo" e la dichiarazione di Milano del novembre 2003, sottoscritta da centinaia di sindaci, e che fa seguito a quella di Londra, è opportuno sia considerata come un riferimento indispensabile per uscire dalla stagnazione economica del continente europeo.

1.1. La creazione di valore nel territorio

Per dare un concreto supporto all'analisi del contributo che ogni comune italiano offre alla formazione del Pil la Rur, in collaborazione con il Censis, ha effettuato una stima del "prodotto interno lordo", per tutti gli 8.101 comuni italiani, riportata dettagliatamente nella Parte Seconda - *L'annuario*, di questo volume.

La stima del *PIL comunale* è stata condotta a partire dal valore aggiunto comunale a prezzi di base al lordo dei servizi finanziari e monetari, utilizzando il rapporto tra PIL e tale accezione del valore aggiunto disponibile a livello regionale. L'anno di riferimento è il 2000, anno per il quale la base dati Istat offriva la maggiore disaggregazione. Poiché la stima effettuata è relativa alle grandezze ricomprese nella contabilità nazionale, il



prodotto deve ritenersi limitato all’“economia osservata”, dovendo eludersi pertanto le attività economiche sommerse e “non osservate”.

Allo scopo di valutare anche la rilevanza della produzione in rapporto alla dimensione demografica dei comuni viene riportato anche il *rango* dei comuni rispetto alla popolazione residente nello stesso anno.

Con riferimento all’indicatore *PIL pro capite* si sottolinea che tale misura non può essere assunta come dimensione del reddito disponibile pro capite o della produttività del lavoro, proprio per la diversa distribuzione territoriale della popolazione residente e delle unità di lavoro. In sostanza, comuni che presentano un bilancio fortemente attivo degli spostamenti per motivi lavoro da altri comuni e che sono quindi forti attrattori di manodopera, presentano valori del PIL pro capite assai maggiori di quelli che sono i valori del PIL per addetto o del reddito disponibile pro capite. Viceversa, comuni dove sono localizzate poche imprese e forte pendolarismo in uscita tendono a presentare valori del PIL pro capite molto inferiori a quelli della produttività del lavoro o del reddito disponibile pro capite.

La cautela nella lettura di tale indicatore deve essere tanto maggiore quanto più piccoli sono i comuni di riferimento.

L’utilità dell’esercizio risiede nel poter disporre di un’attendibile valutazione di quanto si produce all’interno dei confini di ciascun comune, ma anche nella possibilità di ridisegnare, con una maglia territoriale molto disaggregata, una mappa del benessere più aderente all’economia reale, in Italia comunque segnata da un diffuso protagonismo alle scale insediative più piccole.

Non bisogna, inoltre, dimenticare come l’Italia, per quanto la crescita abbia particolarmente rallentato negli ultimi anni, continui a rappresentare l’ottava economia del mondo (al 2002) dietro Usa, Cina, Giappone, India, Germania, Francia e Regno Unito e si colloca al ventiduesimo posto quanto a popolazione (tab. 1).

A raggiungere un tale risultato contribuisce in prevalenza un reticolo di medie città e piccoli centri, un tessuto di urbanizzazione, spesso continua, ma a bassa densità, non sempre inquadrabile in una logica distrettuale o di specializzazione.



Articolando, infatti, la produzione di ricchezza nazionale secondo particolari aggregazioni tipologiche emerge come:

- il 31,4% del Pil totale viene prodotto nelle 11 *aree metropolitane* comprendenti 339 comuni e con un ruolo preminente della città di Roma;
- un ulteriore 9,1% deriva dalle produzioni manifatturiere dei principali *distretti industriali* italiani (51 distretti per complessivi 479 comuni e 2.450.424 addetti);
- il selezionato insieme dei primi 50 *comuni a specializzazione turistica* prevalentemente di svago (montani e marini) contribuisce per l'1,6% al Pil, ma qui bisogna ricordare del rilevante peso del sommerso, non considerato dalla stima;
- ancora più limitato il contributo delle *piccole città di qualità* che pure si vanno proponendo come nuovi attrattori di flussi turistici, ancora in numero limitato (28 con un'incidenza dello 0,6% sul Pil).

In complesso, le principali aggregazioni territoriali “canoniche” (aree metropolitane e distretti) e alcune nuove tipologie non superano la metà del prodotto interno (42,7% sul Pil), lasciando un rilevante ruolo a quel territorio decentrato e despecializzato, piuttosto pluri-settoriale e multi-funzionale nel quale, in misura prevalente, si forma la ricchezza nazionale (fig. 1).



Tab. 1 - Il peso dell'Italia nel contesto internazionale

		Prodotto interno lordo in PPP* (milioni di dollari) **	Popolazione 2002 (milioni di residenti)	Rank	Reddito nazionale lordo pro-capite in PPP* (migliaia di dollari)**	Rank
1.	Usa	10.138.409	288,4	3	35,1	5
2.	Cina	5.732.000	1.281,0	1	4,4	125
3.	Giappone	3.261.194	127,1	10	26,0	22
4.	India	2.694.989	1.048,3	2	2,6	145
5.	Germania	2.171.624	82,5	12	26,2	20
6.	Francia	1.554.483	59,4	20	26,1	21
7.	Regno Unito	1.510.997	58,9	21	25,9	23
8.	Italia	1.481.860	57,9	22	25,3	25
9.	Brasile	1.311.503	174,5	5	7,3	85
10.	Federazione Russa	1.141.860	144,0	7	7,8	83

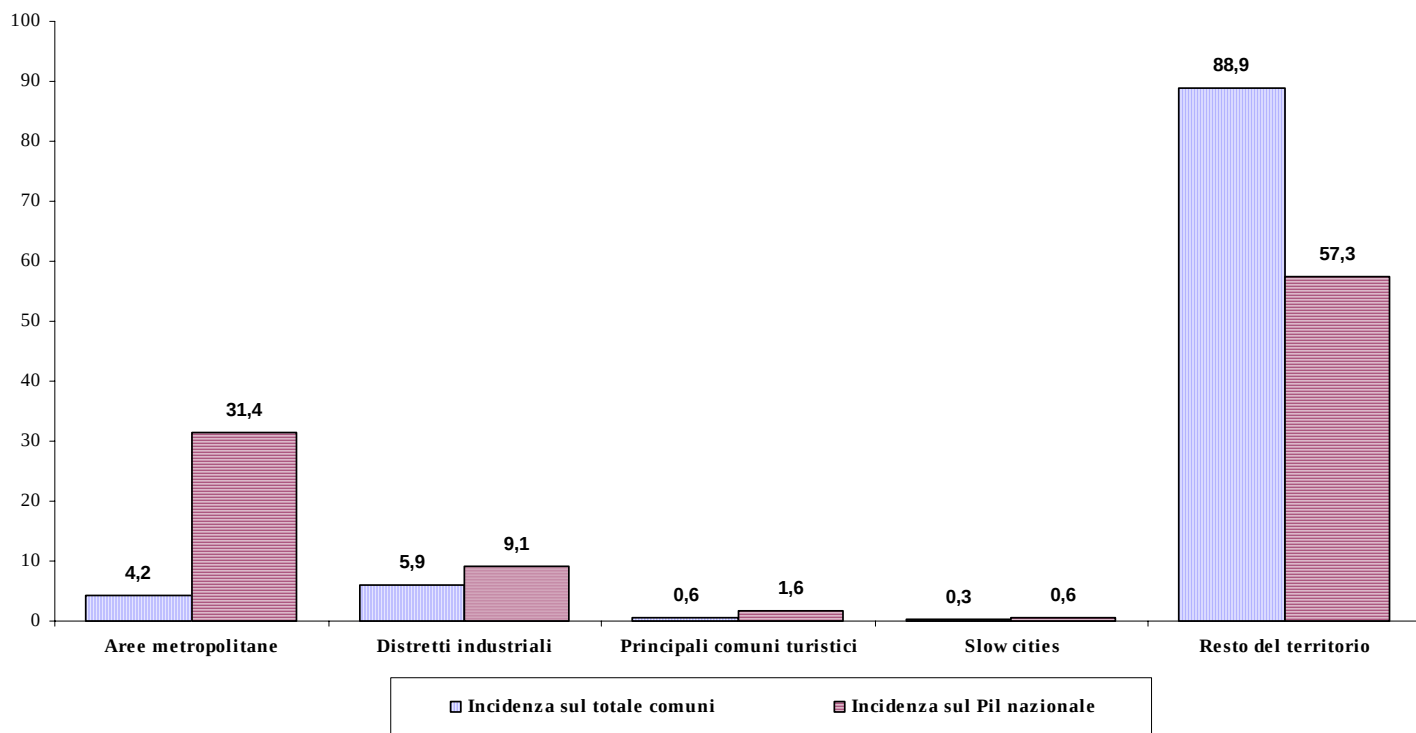
* PPP = purchasing power parity

** = dollari internazionali

Fonte: World Bank, 2004



Fig. 1 - Incidenza sul totale dei consumi e sul Pil nazionale di particolari tipologie territoriali



Fonte: Rur-Censis, 2004



1.1.1. Roma città leader nella formazione del reddito nazionale

Il comune che contribuisce di più alla formazione del Pil nazionale è Roma, la cui economia appare in espansione soprattutto nelle aree delle tecnologie, della comunicazione, del turismo e dei servizi privati.

Ben il 6,4% della ricchezza nazionale si genera nel solo Comune di Roma, il cui prodotto è quasi pari a quello di Singapore, superiore alla Nuova Zelanda e a quello di molti Paesi che entreranno a far parte dell'UE nel corso di quest'anno come Slovacchia, più che doppio della Slovenia, triplo rispetto a Lituania, Estonia e Lettonia.

Al secondo posto si colloca il Comune di Milano con il 4,8%, seguito da Torino con il 2,2% e Napoli con l'1,5%. La dimensione demografica dei comuni riveste una particolare importanza anche se Torino pur essendo il quarto comune per dimensione, si colloca al terzo posto, mentre Palermo pur essendo la quinta realtà demografica nazionale, si colloca all'ottavo per produzione di PIL alla scala locale (tab. 2).

Ormai da molti decenni, Roma non sfrutta più in modo parassitario, la prerogativa di essere sede delle istituzioni centrali. Al contrario, sta utilizzando l'indubbio vantaggio di essere centro politico e istituzionale per sviluppare la propria base economica, per moltiplicare gli scambi internazionali, per allargare la propria influenza culturale e politica.

Un processo di imprenditorializzazione è in atto a Roma da almeno trent'anni, tanto da porre la capitale al vertice nella gerarchia metropolitana nazionale ed europea. Le dinamiche recenti stanno accelerando tale ruolo tanto che, applicando la media regionale, si registra un aumento del Pil pari al 5% in termini reali per l'ultimo triennio, quindi superiore alla media nazionale, tanto da portare l'incidenza del reddito prodotto a Roma nel 2003 ad attestarsi attorno al 6,5% del totale.



Tab. 2 - Prime 100 posizioni nella graduatoria secondo il PIL nel 2000

Rango PIL	COMUNE	PIL 2000 (milioni €)			PIL pro capite (migliaia €)	PIL per addetto* (migliaia €)	Rango Popolazione residente	Livello di Accuratezza
		v. a.	cumulato	cum %	v. a.	v. a.		
1	ROMA	74.955	74.955	6,4	29,4	77,0	1	++++
2	MILANO	55.074	130.029	11,2	43,8	81,2	2	++++
3	TORINO	25.439	155.468	13,4	29,4	74,1	4	++++
4	NAPOLI	17.536	173.004	14,9	17,5	70,1	3	++++
5	GENOVA	15.080	188.084	16,2	24,7	72,1	6	++++
6	BOLOGNA	11.719	199.803	17,2	31,6	64,5	7	++++
7	FIRENZE	11.615	211.417	18,2	32,6	68,9	8	++++
8	PALERMO	10.890	222.308	19,1	15,9	70,5	5	++++
9	VENEZIA	8.317	230.625	19,8	30,7	65,3	11	++++
10	BARI	7.387	238.011	20,5	23,3	53,4	9	++++
11	BRESCIA	6.915	244.926	21,1	36,9	57,7	17	++++
12	VERONA	6.682	251.608	21,6	26,4	63,6	12	++++
13	PADOVA	6.343	257.951	22,2	31,0	63,6	15	++++
14	CATANIA	6.304	264.255	22,7	20,1	66,1	10	++++
15	MODENA	5.440	269.695	23,2	31,0	56,3	19	++++
16	PARMA	5.142	274.837	23,6	31,5	70,1	22	++++
17	TRIESTE	4.889	279.726	24,1	23,2	63,4	14	++++
18	MONZA	4.383	284.109	24,4	36,5	81,1	33	++++
19	CAGLIARI	4.334	288.443	24,8	26,4	56,7	21	++++
20	PRATO	4.243	292.686	25,2	24,6	57,7	20	++++
21	REGGIO NELL'EMILIA	4.149	296.835	25,5	29,2	58,2	26	++++
22	BERGAMO	3.817	300.652	25,9	33,7	67,9	35	++++
23	PERUGIA	3.807	304.458	26,2	25,5	71,9	25	++++
24	MESSINA	3.805	308.263	26,5	15,1	80,2	13	+++
25	BOLZANO - BOZEN	3.792	312.055	26,8	39,9	67,6	48	++++
26	TARANTO	3.782	315.837	27,2	18,7	59,3	16	++++
27	LIVORNO	3.688	319.525	27,5	23,6	68,2	23	++++
28	RAVENNA	3.486	323.012	27,8	25,9	56,4	28	++++
29	TRENTO	3.436	326.448	28,1	32,7	56,3	40	++++
30	RIMINI	3.401	329.848	28,4	26,4	49,3	30	++++
31	SALERNO	3.371	333.219	28,7	24,4	76,4	27	++++
32	VICENZA	3.253	336.472	28,9	30,3	61,9	38	++++
33	FERRARA	3.247	339.719	29,2	24,8	53,3	29	++++
34	FOGGIA	3.135	342.854	29,5	20,2	67,0	24	++++
35	ANCONA	3.029	345.883	29,7	30,1	54,8	42	++++
36	LATINA	3.006	348.888	30,0	27,9	63,1	37	++++
37	FORLÌ	2.857	351.745	30,3	26,4	48,3	36	++++

(segue tab. 2)

38	NOVARA	2.785	354.530	30,5	27,6	66,7	41	++++
39	REGGIO DI CALABRIA	2.767	357.297	30,7	15,3	52,4	18	++++
40	SASSARI	2.730	360.028	31,0	22,6	51,5	32	++++
41	PISA	2.673	362.701	31,2	29,8	61,9	55	++++
42	UDINE	2.640	365.340	31,4	27,8	61,6	47	++++
43	VARESE	2.615	367.956	31,6	32,5	64,7	62	++++
44	PIACENZA	2.487	370.442	31,9	26,0	51,9	45	++++
45	AREZZO	2.452	372.894	32,1	26,8	41,3	50	++++
46	PESCARA	2.437	375.331	32,3	21,0	53,6	34	++++
47	TERNI	2.407	377.739	32,5	22,9	46,4	39	++++
48	LA SPEZIA	2.395	380.134	32,7	26,2	63,6	51	++++
49	COMO	2.331	382.465	32,9	29,6	59,1	66	++++
50	TREVISO	2.311	384.776	33,1	28,8	58,4	63	++++
51	PESARO	2.303	387.079	33,3	25,3	51,4	52	++++
52	COSENZA	2.214	389.293	33,5	30,3	64,9	70	++++
53	SIRACUSA	2.206	391.499	33,7	17,8	72,1	31	+++
54	LUCCA	2.182	393.681	33,9	26,7	56,5	61	++++
55	LECCE	2.178	395.860	34,0	26,2	53,5	59	++++
56	CATANZARO	2.159	398.019	34,2	22,7	44,8	46	++++
57	ALESSANDRIA	2.140	400.159	34,4	25,0	60,9	57	++++
58	CESENA	2.073	402.231	34,6	22,8	44,8	53	++++
59	PISTOIA	2.072	404.304	34,8	24,6	45,3	58	++++
60	PAVIA	2.041	406.345	34,9	28,7	56,6	75	++++
61	SESTO SAN GIOVANNI	1.993	408.338	35,1	25,3	88,5	64	+++
62	CUNEO	1.956	410.294	35,3	37,4	43,1	121	++++
63	CREMONA	1.947	412.241	35,5	27,5	67,3	76	++++
64	SIENA	1.925	414.166	35,6	36,6	59,8	118	++++
65	CASERTA	1.924	416.091	35,8	25,6	61,2	69	++++
66	BRINDISI	1.840	417.931	35,9	20,7	45,9	56	++++
67	L'AQUILA	1.830	419.760	36,1	26,7	62,9	80	++++
68	SEGRATE	1.782	421.542	36,3	53,7	77,1	246	++++
69	MANTOVA	1.771	423.314	36,4	37,1	61,0	149	++++
70	IMOLA	1.768	425.081	36,6	27,5	50,8	87	++++
71	POTENZA	1.691	426.772	36,7	24,5	54,2	78	++++
72	ASTI	1.676	428.448	36,8	23,5	53,3	73	++++
73	POMEZIA	1.655	430.103	37,0	37,7	63,5	169	++
74	CARPI	1.650	431.753	37,1	26,8	50,4	92	++++
75	GROSSETO	1.648	433.401	37,3	23,1	55,0	74	++++
76	CINISELLO BALSAMO	1.612	435.013	37,4	22,4	88,8	72	++++
77	RAGUSA	1.605	436.618	37,6	23,3	54,8	79	++++
78	SAVONA	1.591	438.209	37,7	26,6	59,9	97	++++
79	AVELLINO	1.537	439.747	37,8	29,2	62,8	116	++++

(segue tab. 2)

80	BUSTO ARSIZIO	1.507	441.253	38,0	19,8	48,6	68	++++
81	CHIETI	1.501	442.754	38,1	28,6	62,6	120	++++
82	RHO	1.500	444.254	38,2	29,9	79,4	135	++++
83	FROSINONE	1.480	445.735	38,3	30,4	42,3	143	++++
84	RIVOLI	1.468	447.203	38,5	29,5	68,4	139	++++
85	VITERBO	1.453	448.656	38,6	24,5	41,7	98	++++
86	SASSUOLO	1.440	450.095	38,7	36,1	68,7	183	++++
87	MASSA	1.438	451.533	38,8	21,5	59,5	85	++++
88	ASCOLI PICENO	1.390	452.924	39,0	27,1	53,9	124	++++
89	LECCO	1.379	454.302	39,1	30,3	49,9	161	++++
90	GALLARATE	1.377	455.679	39,2	29,7	52,9	156	++++
91	BIELLA	1.356	457.036	39,3	29,6	50,0	158	++++
92	PORDENONE	1.355	458.390	39,4	27,6	55,7	141	++++
93	MATERA	1.351	459.741	39,5	23,4	46,2	99	++++
	CERNUSCO	SUL						
94	NAVIGLIO		1.348	461.089	39,7	50,0	72,7	+++
95	TRAPANI	1.334	462.423	39,8	19,5	51,2	81	++++
96	POZZUOLI	1.334	463.757	39,9	16,9	53,2	65	++++
97	SESTO FIORENTINO	1.327	465.085	40,0	28,8	62,6	157	++++
98	LEGNANO	1.317	466.402	40,1	24,5	62,2	111	++++
99	IMPERIA	1.315	467.717	40,2	33,3	68,7	184	++++
100	ROVIGO	1.306	469.023	40,3	26,0	56,9	134	++++

* Sono compresi gli addetti Industria e Servizi e i lavoratori Agricoltura forniti dai primi risultati provvisori delle ultime rilevazioni censuarie del 2000-2001

Fonte: Rur-Censis, 2004

A motivare il primato di Roma sono principalmente la crescita occupazionale e l'impreditorialità diffusa. La popolazione attiva registra livelli pari a quelli delle grandi città del Nord, ed è distanziata solo di qualche punto dai valori di medie città, come Prato, Parma, Vicenza o Bolzano, che rappresentano realtà urbane emblematiche per aver raggiunto il pieno impiego.

Roma ha perso da anni i caratteri di metropoli burocratica. Del milione di addetti complessivi localizzati nella capitale, solo il 27% è occupato nel settore pubblico statale, regionale o locale; il restante 73% fa riferimento ad aziende e attività di mercato, operanti nei servizi terziari, nella finanza, nel commercio, nei media e nelle tecnologie, nell'industria manifatturiera, nel commercio e nella logistica, nelle costruzioni e nell'energia.

Le prime quattro aziende italiane, Eni, Telecom, Tim e Enel, incluse nella classifica delle 1.000 imprese globali del mondo per il 2003, hanno sede nella capitale. Con circa 8.000 imprese, Roma è anche un grande motore di innovazione nei settori più avanzati dell'informatica, e delle telecomunicazioni che trovano ulteriore impulso dalla realizzazione di un grande parco produttivo come il Polo Tecnologico. Non è un caso se, grazie a questo ruolo trainante dell'area romana, il Lazio è risultato nel 2002 prima regione italiana per spesa nelle tecnologie innovative.

Due indicatori ulteriori possono essere utili nella lettura del "conto economico" della città di Roma. Pur con un accresciuto tasso di invecchiamento della popolazione, il flusso di risorse previdenziali è in proporzione più basso che in altre grandi comuni italiani: a Roma ogni 100 residenti vengono pagate 22 pensioni, contro le 38 di Bologna e le 35 di Genova e Milano. Si può quindi dedurre una più bassa incidenza dei redditi di natura assistenziale rispetto al altre realtà metropolitane.

Un ultimo indicatore riguarda una diffusa responsabilità civile che porta a registrare su poco più di un milione di famiglie circa un milione e mezzo di contribuenti Irpef. L'essere *tax payer* significa avere un'attività, per quanto precaria e insicura, in cui si scommette con crescente impegno individuale, oltre naturalmente ai risvolti che la lealtà contributiva comporta in termini di affermazione dei propri diritti di cittadinanza.



1.1.2. L'urbanizzazione da diffusa diventa continua

La emblematica posizione di vertice che assume Roma nella classifica della produzione di ricchezza nazionale suggerisce alcune riflessioni di carattere generale:

- con il ritorno alla forza del territorio, in epoca di competizione globale , si pone come decisiva la *scala dimensionale*. Per tramutare le risorse esistenti in opportunità di business e di lavoro, una rilevante concentrazione demografica e un mercato locale ampio favoriscono l'intrecciarsi di relazioni e il diffondersi dell'innovazione. Il prezzo della congestione (da traffico soprattutto) o una minore qualità della vita (inquinamento) sono compensati dalla molteplicità dei soggetti attivi nelle strategie di crescita;
- i processi di innovazione tornano alla scala metropolitana e locale perché in una dimensione comunitaria è possibile far *convergere le numerose competenze necessarie* per l'affermarsi dei diversi settori industriali. Alla scala metropolitana risulta vincente la presenza congiunta di centri finanziari e di servizi, di infrastrutture di elevato rango (aeroporti, poli hi-tech, fiere e centri congressi, poli commerciali e di intrattenimento), di centri per la qualificazione delle risorse umane e per la progettazione di nuovi prodotti, nuovi servizi e nuovi processi organizzativi;
- la presenza di competenze "pluri-formi" generalmente collegata con una più ampia scala dimensionale è fattore cruciale anche per il *diminuito ruolo dell'attività manifatturiera* in senso stretto. Le funzioni di produzione "fisica" dei beni si sposta e diviene cruciale lo sviluppo creativo e organizzativo, molto più sofisticato di quel saper fare artigiano che era alla base dei distretti industriali;
- infine, assume un'importanza relevantissima la capacità del territorio di *comunicare e rendere esplicite le proprie qualità*, attraverso messaggi che vanno al di là del semplice rafforzamento dell'immagine. Ad esempio, per giocare su un richiamo culturale è necessario poter investire risorse notevoli (dal milione di dollari per il Ghetty Center di Los Angeles ai 300 milioni di euro per il Guggenheim di Bilbao) impensabili se collocati in un gioco da piccoli numeri, sia di residenti che di potenziali visitatori.



Molti dei fattori precedentemente enunciati, trovano nella specificità italiana alcune diversità rispetto agli altri paesi europei. Si pensi solo al richiamo culturale comune a gran parte dei centri medi e piccoli del Paese. Tuttavia, il paradigma “scala dimensionale” non è contraddetto dalla struttura che va assumendo il sistema urbano nazionale, soprattutto nel Centro-Nord. La saldatura fra centri di piccola dimensione è ormai avvenuta in gran parte della area padana, dell’Emilia-Romagna, del Centro-Italia, e in significative realtà del Mezzogiorno. Fatte salve alcune particolari tipologie d’insediamento, condizionati dalla morfologia, come le aree montane e d’alta collina, ha poco senso guardare all’urbanizzazione italiana solo sulla base delle classi demografiche dei centri, trascurando gli effetti di rete provocati dalle contiguità territoriali.

1.1.3. I valori pro-capite

L’indicatore di Pil pro-capite viene utilizzato come la più sintetica misurazione della capacità di generare ricchezza. Si pensi come le politiche di riequilibrio regionale dell’Unione Europea, pur non mancando condivisibili critiche, si fondano proprio sulla distanza di tale indice regionale rispetto alla media europea.

Per poter rappresentare correttamente i contesti urbani, il Pil pro-capite va considerato simultaneamente con altri indicatori, tuttavia la sua disponibilità costituisce di per sé un arricchimento delle conoscenze della realtà territoriale italiana.

E’ bene ricordare che si riferisce al prodotto complessivo risultante dalle attività economiche insediate nel territorio comunale, riferito alla popolazione insediata. Inevitabilmente tale disomogeneità crea alcune distorsioni specie per i piccoli comuni. In comunità più omogenee (come l’insieme delle città capoluogo) un confronto ha maggior senso.

La classifica dei capoluoghi di provincia vede in prima posizione Milano con 43,8 mila €, più del doppio della media italiana, seguono una serie di città intermedie del Centro Nord, ma in buona posizione si collocano Firenze, Bologna e la metropoli veneta. Anche Roma, nonostante le notevoli dimensioni, registra un Pil pro-capite superiore del 44% alla media nazionale (tab. 3).



Tab. 3 - I comuni capoluoghi secondo la stima del PIL pro capite - Anno 2000 (*v.pro capite in migliaia di €*)

COMUNE	PIL pro capite (migliaia €)	
	v. a.	Rango
MILANO	43,8	1
BOLZANO - BOZEN	39,9	2
SONDRIO	39,4	3
CUNEO	37,4	4
MANTOVA	37,1	5
BRESCIA	36,9	6
SIENA	36,6	7
BERGAMO	33,7	8
IMPERIA	33,3	9
AOSTA	32,8	10
TRENTO	32,7	11
FIRENZE	32,6	12
VARESE	32,5	13
BOLOGNA	31,6	14
PARMA	31,5	15
MODENA	31,0	16
PADOVA	31,0	17
VENEZIA	30,7	18
FROSINONE	30,4	19
VICENZA	30,3	20
COSENZA	30,3	21
LECCO	30,3	22
ANCONA	30,1	23
PISA	29,8	24
BIELLA	29,6	25
BELLUNO	29,6	26
COMO	29,6	27
ROMA	29,4	28
TORINO	29,4	29
REGGIO NELL'EMILIA	29,2	30
AVELLINO	29,2	31
NUORO	29,1	32
TREVISO	28,8	33
PAVIA	28,7	34
CHIETI	28,6	35
LATINA	27,9	36



(segue tab. 3)

ORISTANO	27,8	37
UDINE	27,8	38
NOVARA	27,6	39
PORDENONE	27,6	40
CREMONA	27,5	41
VERBANIA	27,4	42
GORIZIA	27,3	43
MACERATA	27,1	44
ASCOLI PICENO	27,1	45
AREZZO	26,8	46
L'AQUILA	26,7	47
LUCCA	26,7	48
SAVONA	26,6	49
RIMINI	26,4	50
VERONA	26,4	51
CAGLIARI	26,4	52
FORLÌ	26,4	53
LA SPEZIA	26,2	54
LECCE	26,2	55
PIACENZA	26,0	56
ROVIGO	26,0	57
RAVENNA	25,9	58
CASERTA	25,6	59
PERUGIA	25,5	60
PESARO	25,3	61
LODI	25,1	62
VERCELLI	25,1	63
ALESSANDRIA	25,0	64
FERRARA	24,8	65
GENOVA	24,7	66
PRATO	24,6	67
PISTOIA	24,6	68
VITERBO	24,5	69
POTENZA	24,5	70
SALERNO	24,4	71
ISERNIA	24,3	72
RIETI	23,8	73
VIBO VALENTIA	23,7	74
LIVORNO	23,6	75
ASTI	23,5	76
MATERA	23,4	77



(segue tab. 3)

BARI	23,3	78
RAGUSA	23,3	79
TRIESTE	23,2	80
GROSSETO	23,1	81
TERNI	22,9	82
CATANZARO	22,7	83
SASSARI	22,6	84
CAMPOBASSO	22,4	85
AGRIGENTO	22,4	86
MASSA	21,5	87
PESCARA	21,0	88
BENEVENTO	20,8	89
BRINDISI	20,7	90
ENNA	20,4	91
FOGGIA	20,2	92
CATANIA	20,1	93
TERAMO	20,0	94
TRAPANI	19,5	95
TARANTO	18,7	96
SIRACUSA	17,8	97
CALTANISSETTA	17,5	98
NAPOLI	17,5	99
CROTONE	16,2	100
PALERMO	15,9	101
REGGIO DI CALABRIA	15,3	102
MESSINA	15,1	103

Fonte: Rur-Censis, 2004



Per quanto attiene la classifica secondo il *Pil pro-capite* di tutti i comuni (tab. 4), è Orio al Serio in provincia di Bergamo a registrare il valore più elevato, insieme ad alcuni comuni dell'hinterland milanese come Assago, Segrate, Agrate Brianza, Vimercate.

Significativa è la presenza fra i primi 100 comuni per valore pro-capite del Pil di Milano, unica grande città compresa nell'elenco, di alcuni poli industriali di grandi imprese come Melfi e Piedimonte San Germano (Fiat), Ottana (Eni); di due distretti industriali come Ivrea, Longarone (occhiali) e San Giovanni al Natisone (sedie) come pure quella di alcuni comuni turistici come Corvara in Badia, Gressoney, Lignano Sabbiadoro, Agordo, Brunico e Canazei.

Il quadro complessivo vede:

- 27,6 milioni di italiani, pari al 48,5%, collocarsi nella fascia intermedia attorno al Pil pro-capite medio nazionale;
- 13,5 milioni (23,8%) nella fascia superiore ma con una rilevante differenza fra Centro Nord attestato attorno al 36% della popolazione e un Mezzogiorno con solo il 2,4% di residenti in comuni con Pil pro-capite di livello superiore;
- al contrario, nella fascia inferiore si colloca ben il 61,3% della popolazione meridionale.

Un tale esercizio potrebbe avere ulteriori approfondimenti proprio al fine della nuova programmazione regionale in ambito europeo, delineando una situazione effettiva del Mezzogiorno rispetto all'Europa dell'allargamento che l'indicatore riferito alle Regioni non è in grado di descrivere (tab. 5)

1.1.4. Una geografia “compatta”

Sono prevalentemente lombardi, ed in particolare appartenenti all'area milanese i comuni con i più elevati valori di *reddito locale per addetto* (tab. 6) con valori massimi che superano i 100mila € per occupato. Fra le prime cento posizioni sono comprese anche Milano (81,2 mila € per addetto) e Roma (77,0 mila), ed anche un certo numero di comuni dell'hinterland di Torino (come Collegno e Moncalieri) e di Catania (come Mascalucia, Aci Castello e Tremestieri Etneo).



Tab. 4 - I primi 100 comuni secondo la stima del PIL pro capite - Anno 2000 (v.pro capite in migliaia di €)

Regione	Provincia	COMUNE	PIL pro capite (migliaia €)	
			V.A.	Rango
LOMBARDIA	BERGAMO	ORIO AL SERIO	155,6	1
PIEMONTE	TORINO	SCARMAGNO	145,5	2
LOMBARDIA	MILANO	ASSAGO	114,6	3
MOLISE	ISERNIA	PETTORANELLO DEL MOLISE	106,8	4
PIEMONTE	VERCELLI	CARESANABLOT	99,2	5
PIEMONTE	BIELLA	VERRONE	85,0	6
LOMBARDIA	MILANO	AGRATE BRIANZA	81,7	7
PIEMONTE	NOVARA	SAN PIETRO MOSEZZO	81,2	8
PIEMONTE	ALESSANDRIA	CONIOLO	77,6	9
LOMBARDIA	VARESE	VIZZOLA TICINO	77,4	10
FRIULI V.G.	TRIESTE	SGONICO	68,9	11
LOMBARDIA	MILANO	CUSAGO	68,8	12
LOMBARDIA	MILANO	TRIBIANO	66,3	13
PIEMONTE	ASTI	CHIUSANO D'ASTI	64,1	14
PIEMONTE	TORINO	BUROLO	63,8	15
PIEMONTE	ALESSANDRIA	BELFORTE MONFERRATO	62,6	16
LAZIO	FROSINONE	PIEDIMONTE SAN GERMANO	62,2	17
PIEMONTE	TORINO	BAIRO	61,4	18
TRENTINO A.A.	TRENTO	FIERA DI PRIMIERO	61,3	19
MOLISE	ISERNIA	POZZILLI	60,8	20
PIEMONTE	TORINO	ANDEZENO	60,0	21
LOMBARDIA	LODI	PIEVE FISSIRAGA	59,8	22
LOMBARDIA	PAVIA	MONTESCANO	59,2	23
ABRUZZO	TERAMO	ANCARANO	59,0	24
TRENTINO A.A.	BOLZANO	CORVARA IN BADIA - CORVARA	57,5	25
VENETO	VERONA	AFFI	57,4	26
VENETO	VICENZA	ZERMEGHEDO	56,8	27
VENETO	BELLUNO	AGORDO	56,3	28
EMILIA R.	MODENA	FIORANO MODENESE	55,9	29
LOMBARDIA	COMO	GRANDATE	55,7	30
LOMBARDIA	MILANO	LISCATE	54,9	31
LOMBARDIA	MILANO	SEGRATE	53,7	32
LOMBARDIA	VARESE	BRUNELLO	53,6	33
VALLE A.	AOSTA	RHEMES-NOTRE-DAME	53,6	34
EMILIA R.	BOLOGNA	ARGELATO	53,5	35
VENETO	BELLUNO	LONGARONE	53,0	36
LOMBARDIA	MILANO	SETTALA	52,5	37

(segue tab. 4)

PIEMONTE	TORINO	COLLERETTO GIACOSA	52,1	38
VALLE A.	AOSTA	GRESSONEY-LA-TRINITÈ	51,7	39
TRENTINO A.A.	TRENTO	ANDALO	51,1	40
PIEMONTE	BIELLA	CERRETO CASTELLO	51,0	41
VALLE A.	AOSTA	VALSAVARENCE	50,6	42
EMILIA R.	BOLOGNA	BENTIVOGLIO	50,0	43
LOMBARDIA	MILANO	CERNUSCO SUL NAVIGLIO	50,0	44
PIEMONTE	BIELLA	CALLABIANA	49,6	45
LOMBARDIA	BERGAMO	CURNO	49,4	46
ABRUZZO	CHIETI	ATESSA	48,6	47
LOMBARDIA	BERGAMO	GRASSOBBIO	48,5	48
EMILIA R.	BOLOGNA	CALDERARA DI RENO	48,3	49
EMILIA R.	PARMA	SALA BAGANZA	48,3	50
VENETO	VICENZA	SAN PIETRO MUSSOLINO	48,2	51
LOMBARDIA	SONDRIO	PIANTEDO	48,0	52
EMILIA R.	BOLOGNA	GRANAROLO DELL'EMILIA	47,7	53
LOMBARDIA	BRESCIA	LIMONE SUL GARDA	47,6	54
LOMBARDIA	LODI	OSPEDALETTO LODIGIANO	47,4	55
TOSCANA	FIRENZE	BARBERINO VAL D'ELSA	47,3	56
TRENTINO A.A.	BOLZANO	BRUNICO - BRUNECK	47,0	57
LOMBARDIA	MILANO	BURAGO DI MOLGORA	46,9	58
PIEMONTE	TORINO	BUSANO	46,7	59
LOMBARDIA	MILANO	PERO	46,6	60
VENETO	BELLUNO	PIEVE D'ALPAGO	46,5	61
LOMBARDIA	MANTOVA	GAZOLDO DEGLI IPPOLITI	46,3	62
VENETO	VERONA	DOLCÈ	46,0	63
LOMBARDIA	VARESE	BIANDRONNO	45,9	64
VENETO	PADOVA	LIMENA	45,8	65
LOMBARDIA	VARESE	CROSIO DELLA VALLE	45,7	66
TOSCANA	LUCCA	PORCARI	45,3	67
PIEMONTE	TORINO	SAN DIDERO	45,1	68
MOLISE	CAMPOBASSO	CAMPOCHIARO	45,1	69
LOMBARDIA	CREMONA	GADESCO-PIEVE DELMONA	44,7	70
BASILICATA	POTENZA	MELFI	44,2	71
TOSCANA	FIRENZE	CALENZANO	44,0	72
PIEMONTE	CUNEO	TORRE SAN GIORGIO	43,9	73
LOMBARDIA	MILANO	MILANO	43,8	74
FRIULI V.G.	UDINE	LIGNANO SABBIAADORO	43,8	75
TRENTINO A.A.	TRENTO	SCURELLE	43,8	76
LOMBARDIA	VARESE	DAVERIO	43,7	77
LOMBARDIA	MILANO	RODANO	43,6	78

(segue tab. 4)

TRENTINO A.A. TRENTO		TIONE DI TRENTO	43,4	79
FRIULI V.G.	UDINE	BUTTRIO	43,4	80
LOMBARDIA	MILANO	BASIGLIO	43,3	81
LOMBARDIA	MILANO	VIMERCATE	43,3	82
FRIULI V.G.	UDINE	SAN GIOVANNI AL NATISONE	42,8	83
SARDEGNA	CAGLIARI	PORTOSCUSO	42,8	84
SARDEGNA	NUORO	OTTANA	42,6	85
PIEMONTE	NOVARA	POGNO	42,5	86
PIEMONTE	VERCELLI	PRAROLO	42,5	87
LOMBARDIA	MILANO	PREGNANA MILANESE	42,4	88
VALLE A.	AOSTA	POLLEIN	42,4	89
LOMBARDIA	BERGAMO	FILAGO	42,3	90
LIGURIA	LA SPEZIA	BRUGNATO	42,3	91
PIEMONTE	TORINO	LEINÌ	42,3	92
VENETO	VICENZA	BRENDOLA	42,2	93
LOMBARDIA	SONDRIO	CASTIONE ANDEVENNO	42,0	94
TRENTINO A.A. BOLZANO		EGNA - NEUMARKT	41,8	95
PIEMONTE	TORINO	AIRASCA	41,8	96
PIEMONTE	NOVARA	SAN MAURIZIO D'OPAGLIO	41,5	97
PIEMONTE	TORINO	IVREA	41,5	98
LOMBARDIA	MILANO	SETTIMO MILANESE	41,4	99
TRENTINO A.A. TRENTO		CANAZEI	41,1	100

Fonte: Rur-Censis, 2004

Tab. 5 - Distribuzione regionale del numero dei comuni e della popolazione residente per classi di PIL pro capite (migliaia di €) - Anno 2000 (*)

Regione	Meno di 14,3				Fra 14,3 e 26,5*				Più di 26,5				Totali			
	N° comuni		Popolazione		N° comuni		Popolazione		N° comuni		Popolazione		N° comuni		Popolazione	
	v.a.	%	v.a. (in migliaia)	%	v.a.	%	v.a. (in migliaia)	%	v.a.	%	v.a. (in migliaia)	%	v.a.	%	v.a. (in migliaia)	%
Piemonte	401	33,3	355	8,4	651	54,0	2.141	50,8	154	12,8	1.719	40,8	1.206	100,0	4.215	100,0
Valle d'Aosta	22	29,7	15	12,9	33	44,6	47	39,0	19	25,7	57	48,1	74	100,0	120	100,0
Lombardia	409	26,5	620	6,9	932	60,3	5.053	55,9	205	13,3	3.359	37,2	1.546	100,0	9.033	100,0
Trentino - Alto Adige	77	22,7	66	7,1	194	57,2	352	37,5	68	20,1	521	55,5	339	100,0	940	100,0
Veneto	77	13,3	219	4,8	414	71,3	2.946	65,1	90	15,5	1.363	30,1	581	100,0	4.528	100,0
Friuli - Venezia Giulia	52	23,7	89	7,5	140	63,9	784	66,2	27	12,3	311	26,3	219	100,0	1.184	100,0
Liguria	95	40,4	125	7,9	118	50,2	1.278	81,3	22	9,4	169	10,7	235	100,0	1.572	100,0
Emilia - Romagna	40	11,7	86	2,2	240	70,4	2.286	57,4	61	17,9	1.611	40,4	341	100,0	3.983	100,0
Toscana	65	22,6	211	6,0	201	70,0	2.424	69,3	21	7,3	863	24,7	287	100,0	3.498	100,0
Umbria	38	41,3	74	9,0	53	57,6	736	89,2	1	1,1	15	1,8	92	100,0	826	100,0
Marche	74	30,1	131	8,9	158	64,2	1.091	74,2	14	5,7	249	17,0	246	100,0	1.471	100,0
Lazio	268	70,9	1.235	24,2	98	25,9	1.070	20,9	12	3,2	2.807	54,9	378	100,0	5.112	100,0
Abruzzo	190	62,3	485	38,4	104	34,1	623	49,4	11	3,6	155	12,2	305	100,0	1.262	100,0
Molise	105	77,2	161	50,3	27	19,9	156	48,5	4	2,9	4	1,2	136	100,0	321	100,0
Campania	468	84,9	3.495	61,3	76	13,8	2.085	36,6	7	1,3	122	2,1	551	100,0	5.702	100,0
Puglia	227	88,0	2.829	70,4	31	12,0	1.191	29,6	-	-	-	-	258	100,0	4.021	100,0
Basilicata	115	87,8	398	66,6	14	10,7	177	29,7	2	1,5	22	3,8	131	100,0	598	100,0
Calabria	377	92,2	1.361	67,7	29	7,1	564	28,0	3	0,7	87	4,3	409	100,0	2.011	100,0
Sicilia	335	85,9	2.872	57,8	54	13,8	2.085	42,0	1	0,3	12	0,2	390	100,0	4.969	100,0
Sardegna	322	85,4	967	59,3	48	12,7	565	34,6	7	1,9	100	6,1	377	100,0	1.632	100,0
<i>Nord-Ovest</i>	927	30,3	1.115	7,5	1.734	56,6	8.519	57,0	400	13,1	5.305	35,5	3.061	100,0	14.939	100,0
<i>Nord-Est</i>	246	16,6	461	4,3	988	66,8	6.367	59,9	246	16,6	3.806	35,8	1.480	100,0	10.635	100,0
<i>Centro</i>	445	44,4	1.651	15,1	510	50,8	5.321	48,8	48	4,8	3.935	36,1	1.003	100,0	10.907	100,0
<i>Sud e Isole</i>	2.139	83,7	12.569	61,3	383	15,0	7.446	36,3	35	1,4	501	2,4	2.557	100,0	20.516	100,0
ITALIA	3.757	46,4	15.795	27,7	3.615	44,6	27.653	48,5	729	9,0	13.547	23,8	8.101	100,0	56.996	100,0

(*) Le classi sono calcolate con quella media compresa fra $\pm 30\%$ del Pil pro-capite nazionale 2000

Fonte:Rur-Censis, 2004

Tab. 6 - I primi 100 comuni secondo la stima del PIL per addetto - Anno 2000 (v.per addetto in migliaia di €)

Regione	Provincia	COMUNE	PIL per addetto (migliaia €)	
			V.A.	Rango
LOMBARDIA	MILANO	CERRO AL LAMBRO	105,3	1
LOMBARDIA	MILANO	BASIGLIO	103,9	2
LOMBARDIA	MILANO	CARNATE	101,8	3
LOMBARDIA	VARESE	LUVINATE	101,2	4
LOMBARDIA	MILANO	CESATE	100,4	5
LOMBARDIA	MILANO	BUCCINASCO	99,2	6
LOMBARDIA	MILANO	BUSSERO	98,0	7
LOMBARDIA	MILANO	CORREZZANA	97,7	8
LOMBARDIA	MILANO	SAN ZENONE AL LAMBRO	97,1	9
LOMBARDIA	MILANO	PAULLO	95,9	10
LOMBARDIA	MILANO	BRESSO	94,8	11
LOMBARDIA	MILANO	PANTIGLIATE	94,1	12
LOMBARDIA	MILANO	VANZAGO	93,6	13
LOMBARDIA	MILANO	CARUGATE	93,1	14
LOMBARDIA	MILANO	CAMPARADA	92,8	15
VENETO	BELLUNO	ZOPPÈ DI CADORE	92,7	16
PIEMONTE	TORINO	SANGANO	92,0	17
LOMBARDIA	MILANO	ARESE	90,6	18
LOMBARDIA	MILANO	CUSANO MILANINO	89,8	19
PIEMONTE	TORINO	BANCHETTE	89,7	20
CALABRIA	COSENZA	CASTROLIBERO	89,1	21
LOMBARDIA	MILANO	CINISELLO BALSAMO	88,8	22
LOMBARDIA	MILANO	SESTO SAN GIOVANNI	88,5	23
LOMBARDIA	MILANO	LOCATE DI TRIULZI	88,2	24
PIEMONTE	TORINO	COLLEGNO	88,0	25
LAZIO	ROMA	FORTE NUOVA	86,9	26
LOMBARDIA	MILANO	CESANO BOSCONI	86,8	27
LOMBARDIA	MILANO	GORGONZOLA	86,7	28
LAZIO	ROMA	CIAMPINO	86,7	29
VENETO	BELLUNO	BORCA DI CADORE	86,7	30
CAMPANIA	NAPOLI	CARDITO	86,5	31
CAMPANIA	NAPOLI	PORTICI	86,4	32
LOMBARDIA	MILANO	PIOLTELLO	86,4	33
SICILIA	CATANIA	MASCALUCIA	86,0	34
CALABRIA	COSENZA	PIANE CRATI	85,9	35
LOMBARDIA	MILANO	BERNAREGGIO	85,9	36

(segue tab. 6)

LOMBARDIA	MILANO	BRUGHERIO	85,6	37
LOMBARDIA	MILANO	MEDIGLIA	85,3	38
SICILIA	CATANIA	GRAVINA DI CATANIA	85,2	39
CAMPANIA	NAPOLI	SAN GIORGIO A CREMANO	85,1	40
LAZIO	ROMA	MARINO	85,1	41
LOMBARDIA	MILANO	BESATE	84,9	42
LOMBARDIA	MILANO	NOVIGLIO	84,3	43
LOMBARDIA	MILANO	LESMO	84,2	44
PIEMONTE	TORINO	PINO TORINESE	84,0	45
LOMBARDIA	MILANO	OPERA	84,0	46
LAZIO	ROMA	GUIDONIA MONTECELIO	83,9	47
LOMBARDIA	MILANO	DRESANO	83,2	48
LOMBARDIA	MILANO	MELEGNANO	83,0	49
LOMBARDIA	COMO	BRUNATE	82,5	50
LOMBARDIA	MILANO	CORSICO	82,3	51
LOMBARDIA	COMO	CARATE URIO	82,0	52
PIEMONTE	TORINO	CASTIGLIONE TORINESE	82,0	53
LOMBARDIA	MILANO	GARBAGNATE MILANESE	81,8	54
LAZIO	ROMA	LADISPOLI	81,6	55
LOMBARDIA	MILANO	TREZZANO SUL NAVIGLIO	81,6	56
LOMBARDIA	MILANO	MILANO	81,2	57
LOMBARDIA	MILANO	MONZA	81,1	58
PIEMONTE	TORINO	COAZZE	81,0	59
LOMBARDIA	MILANO	SAN DONATO MILANESE	81,0	60
LAZIO	ROMA	ANGUILLARA SABAZIA	80,6	61
LIGURIA	SAVONA	ALBISSOLA MARINA	80,6	62
PIEMONTE	VERBANO C.	ARIZZANO	80,4	63
LOMBARDIA	MILANO	MOTTA VISCONTI	80,4	64
LOMBARDIA	MILANO	BINASCO	80,3	65
SICILIA	CATANIA	SANT'AGATA LI BATTIATI	80,2	66
SICILIA	MESSINA	MESSINA	80,2	67
LOMBARDIA	MILANO	PADERNO DUGNANO	80,1	68
LIGURIA	GENOVA	BOGLIASCO	80,1	69
PIEMONTE	TORINO	SAN RAFFAELE CIMENA	80,0	70
PIEMONTE	TORINO	CHIAVERANO	79,7	71
SICILIA	CATANIA	TREMESTIERI ETNEO	79,5	72
LOMBARDIA	VARESE	BESANO	79,5	73
ABRUZZO	AQUILA	OCRE	79,4	74
LOMBARDIA	MILANO	RHO	79,4	75
LOMBARDIA	VARESE	BRINZIO	79,4	76
LIGURIA	GENOVA	CAMPOMORONE	79,3	77

(segue tab. 6)

LOMBARDIA	MILANO	SENAGO	79,2	78
LIGURIA	GENOVA	DAVAGNA	79,2	79
FRIULI V.G.	UDINE	LIGNANO SABBIAORO	79,2	80
LOMBARDIA	MILANO	PESCHIERA BORROMEO	78,8	81
LOMBARDIA	MILANO	NOVATE MILANESE	78,7	82
LOMBARDIA	MILANO	BOLLATE	78,6	83
LOMBARDIA	MILANO	USMATE VELATE	78,5	84
LOMBARDIA	MILANO	PIEVE EMANUELE	78,4	85
SICILIA	CATANIA	ACI CASTELLO	78,4	86
LOMBARDIA	MILANO	VILLASANTA	78,4	87
LOMBARDIA	MILANO	CONCOREZZO	78,3	88
LIGURIA	GENOVA	BARGAGLI	78,2	89
LOMBARDIA	MILANO	ARCORE	78,1	90
LOMBARDIA	MILANO	AICURZIO	78,0	91
PIEMONTE	TORINO	PECETTO TORINESE	77,9	92
LOMBARDIA	MILANO	COLOGNO MONZESE	77,9	93
LOMBARDIA	MILANO	CORMANO	77,8	94
SICILIA	CATANIA	SAN GREGORIO DI CATANIA	77,6	95
PIEMONTE	TORINO	MONCALIERI	77,3	96
CAMPANIA	NAPOLI	VILLARICCA	77,2	97
LOMBARDIA	MILANO	SEGRATE	77,1	98
SICILIA	AGRIGENTO	PORTO EMPEDOCLE	77,1	99
LAZIO	ROMA	ROMA	77,0	100

Fonte: Rur-Censis, 2004

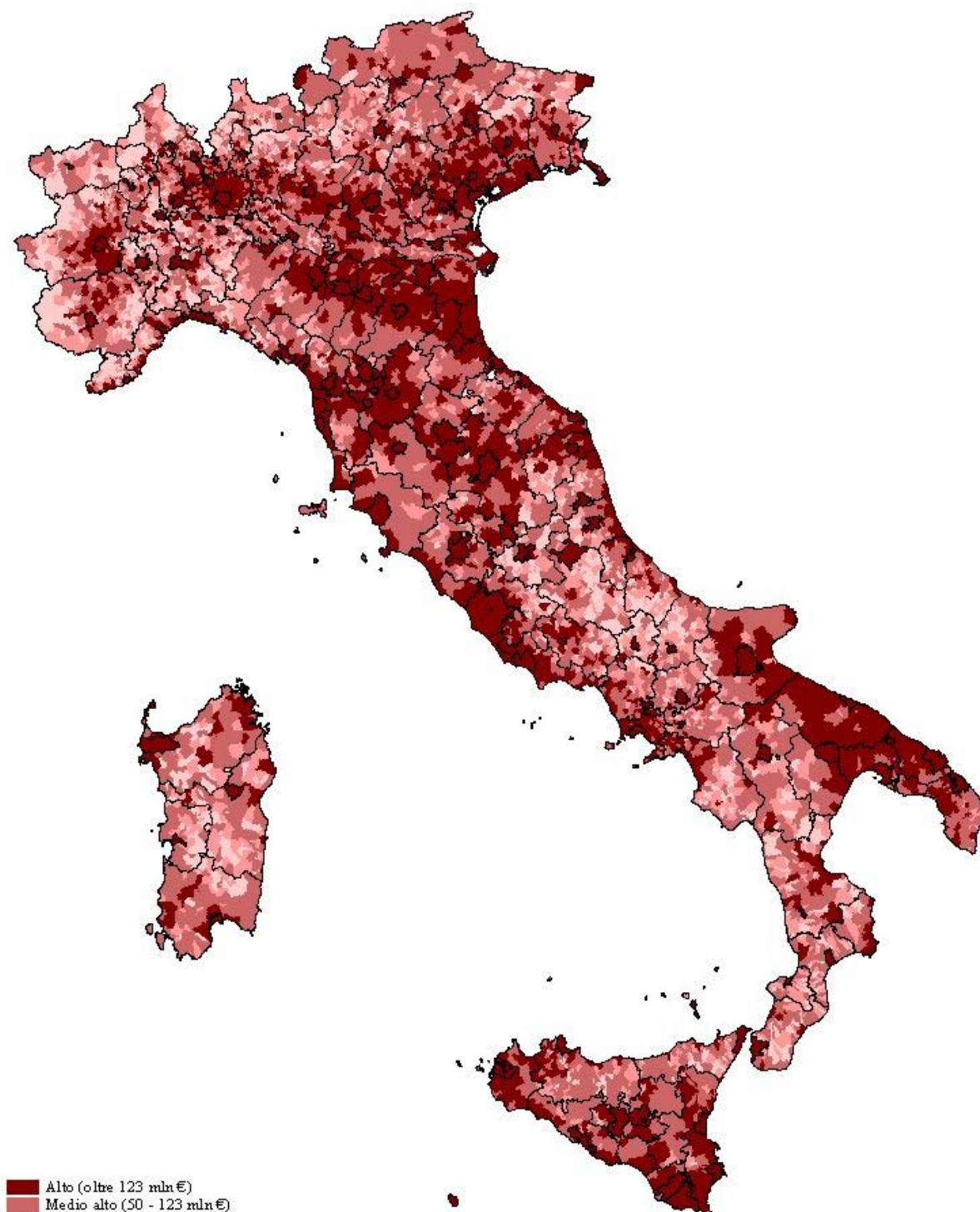
La geografia della produzione di ricchezza vede affermarsi con chiarezza un'articolazione per sistemi:

- nel *Nord* emergono tre macro-polarità, quella di Torino-Ivrea, quella milanese tendente verso Como e Varese, quella Veneta centrata su Padova-Venezia-Treviso, quella emiliana-romagnola. A fare da collegamento è la linea padana centrata su Bergamo, Brescia e Verona. Già ben visibili, anche se risulta in formazione, sono l'asse "germanico" Modena, Verona, Trento, Brennero e il prolungamento adriatico del sistema emiliano fino a Pescara ;
- nel *Centro* è evidente il rafforzamento della Toscana centrato sull'area stellare Firenze-Siena-Arezzo, e l'irrobustimento della linea tirrenica, con il pieno coinvolgimento della Maremma. Il sistema romano, ampiamente agganciato al Centro-Nord, rappresenta una polarità rilevante nella formazione del Pil nazionale;
- nel *Mezzogiorno* emerge la Puglia, per la presenza di un sistema insediativo basato su grandi comuni, ed i due maggiori comprensori metropolitani della "grande Napoli" e di Catania (fig. 2).

Più tradizionale è la mappa del Pil pro-capite, dove continua ad essere leggibile il ritardo del Mezzogiorno, bloccato negli ultimi vent'anni nelle stesse posizioni. Il valore aggiunto pro-capite del Mezzogiorno nel 1981 era pari a 56,7% di quello del Centro-Nord, nel 2001 è pari al 56,8% - tutti gli sforzi sono risultati vani (fig. 3-7).



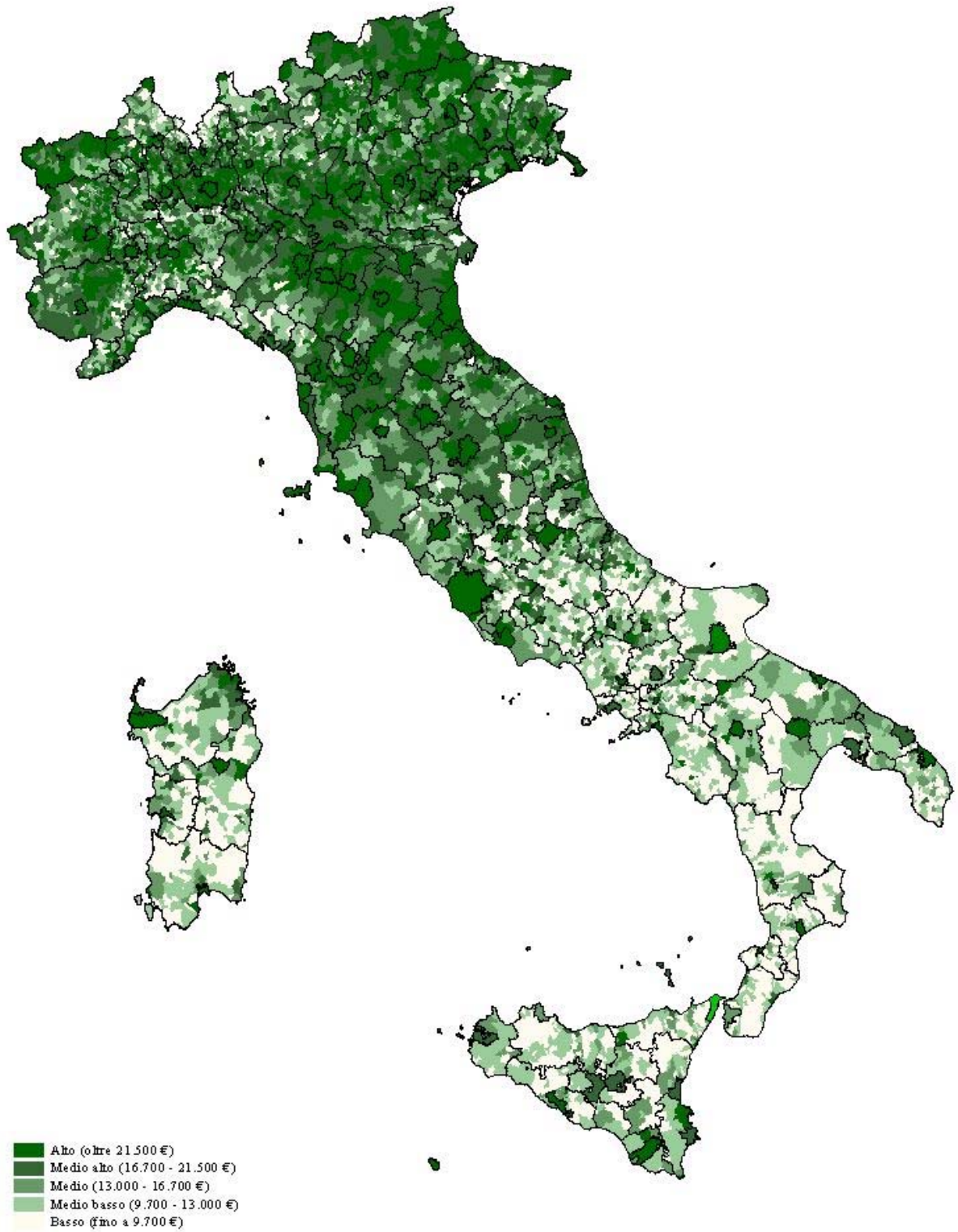
Fig. 2 - Comuni secondo il PIL nel 2000 - ITALIA



Alto (oltre 123 mln€)
Medio alto (50 - 123 mln€)
Medio (23 - 50 mln€)
Medio basso (10 - 23 mln€)
Basso (fino a 10 mln€)

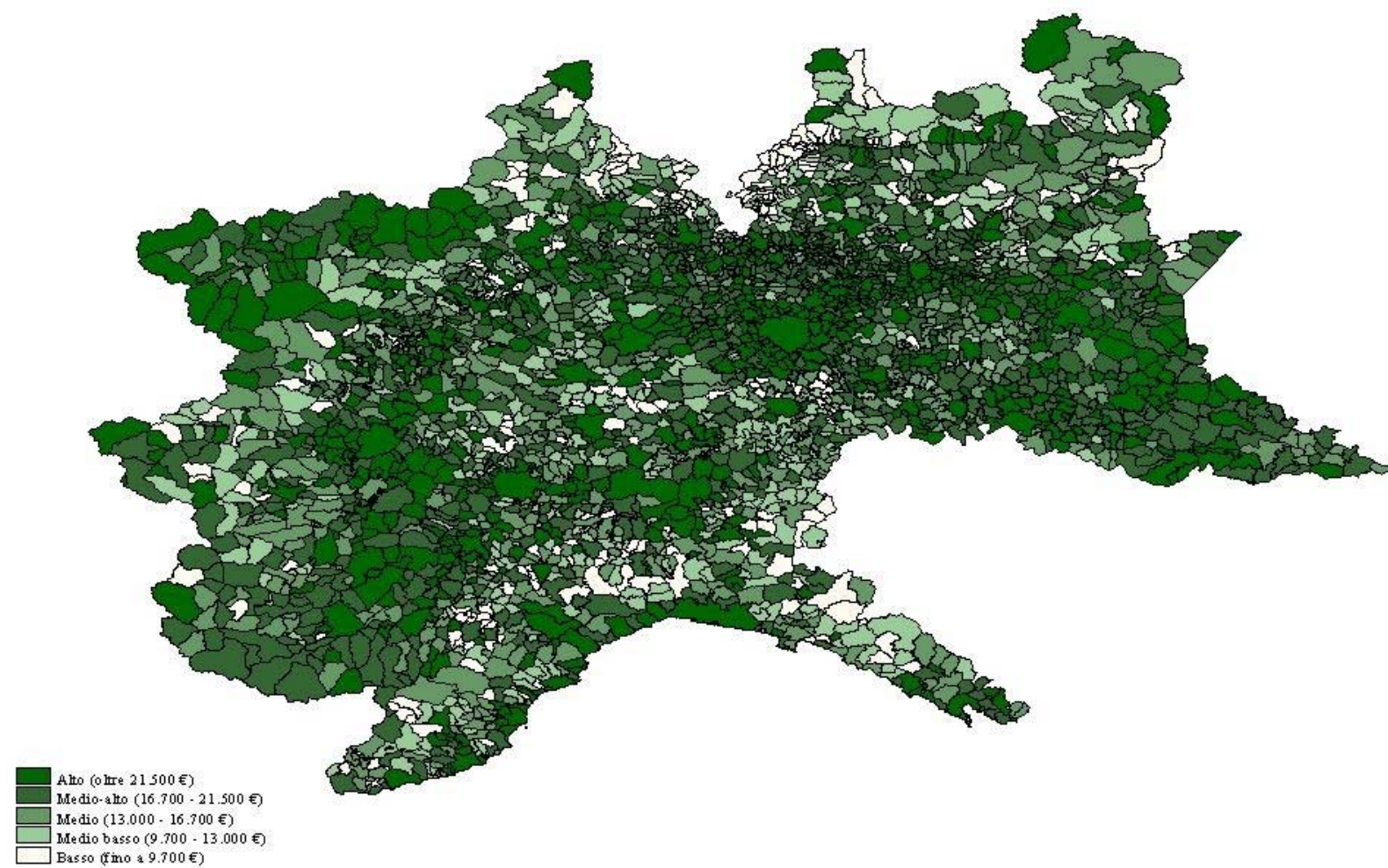
Fonte: Rur-Censis, 2004

Fig. 3 - Comuni secondo il PIL pro capite nel 2000 - ITALIA



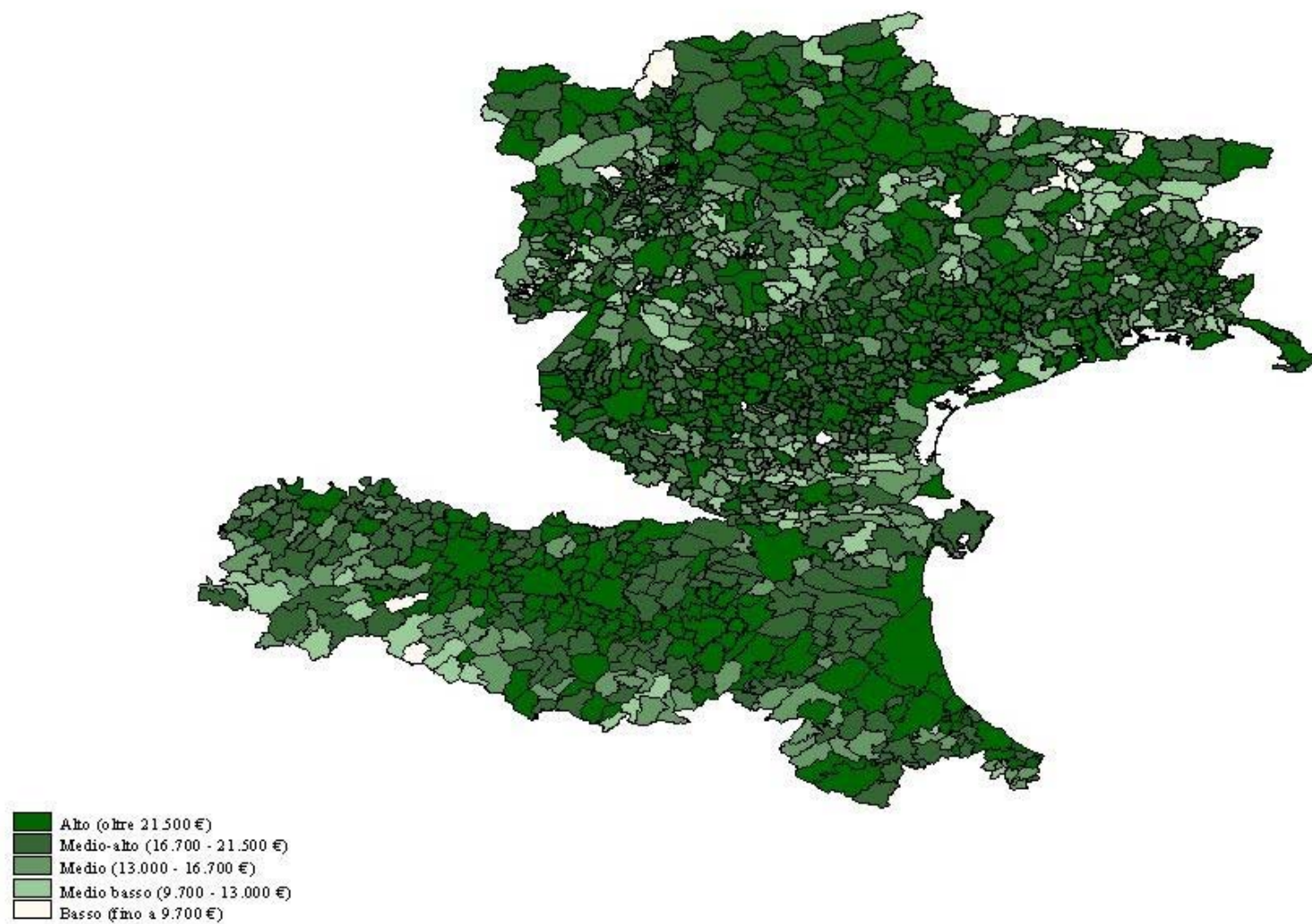
Fonte: Rur-Censis, 2004

Fig. 4 - Comuni secondo il PIL pro capite nel 2000 - NORD OVEST



Fonte: Eur-Censis, 2004

Fig. 5 - Comuni secondo il PIL pro capite nel 2000 - NORD EST



Fonte: Rur-Censis, 2004

Fig. 6 - Comuni secondo il PIL pro capite nel 2000 - CENTRO

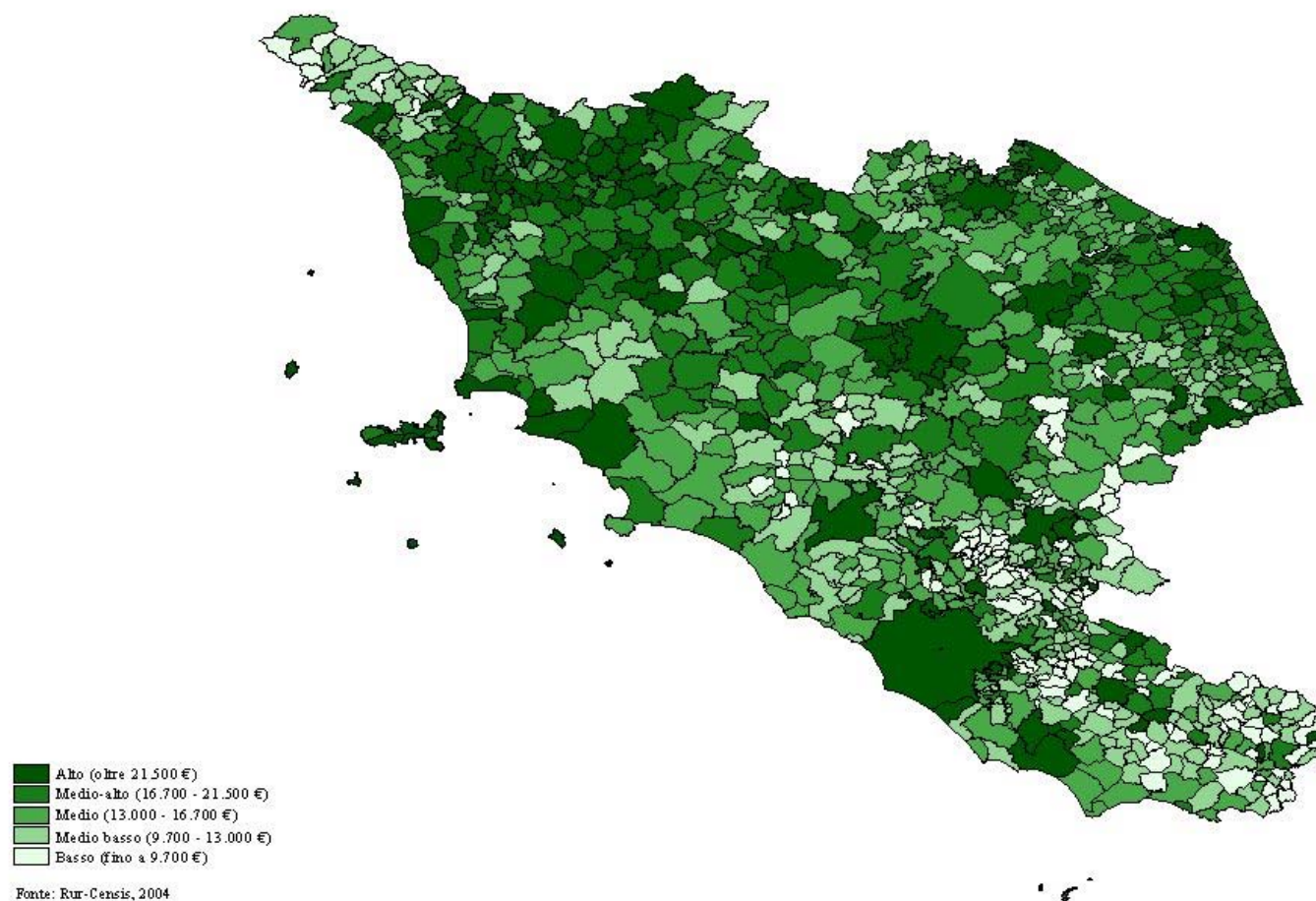
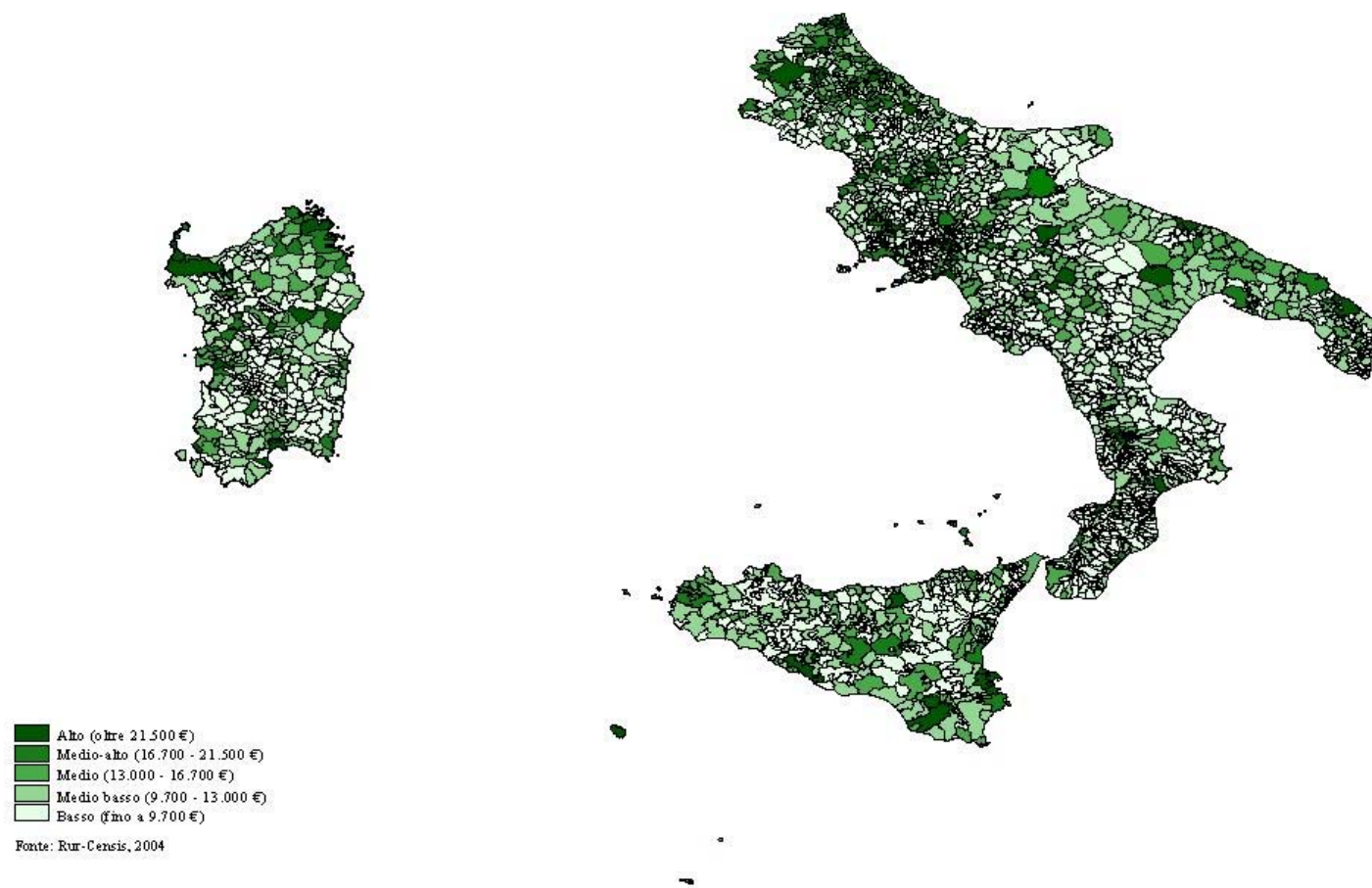


Fig. 7 - Comuni secondo il PIL pro-capite nel 2000 - SUD E ISOLE



1.2. Le aree metropolitane e la “metropolizzazione” del territorio ricco

La stima del Pil comunale offre la possibilità di effettuare aggregazioni secondo tipologie funzionali di concreti comprensori urbani, a partire da quelli metropolitani.

E' stata effettuata una valutazione del Pil delle 11 aree metropolitane italiane, i cui confini comprendono i comuni definiti da apposite indagini realizzate negli scorsi anni dal Censis.

Come affermato nel precedente paragrafo, i sistemi metropolitani di Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania dove risiede il 25% della popolazione italiana (tab. 7), rappresentano una quota del 31,4% del Pil nazionale, con un valore assoluto, nel 2000, pari a 366 miliardi di € e con un valore medio per abitante (al 2000) di 25.200 €.

Milano produce 105,5 miliardi di €, per il 52,2% concentrati nel capoluogo e per il restante 42,2% nei 105 comuni di hinterland. Sempre Milano raggiunge il valore massimo pro-capite con 34.500 € per abitante. Segue l'area romana con 82,3 miliardi di €, cui contribuisce per il 91,1% il comune di Roma, ed un valore per abitante di 27.900 € (tabb. 8, 9 e 10).

Almeno dal punto di vista della popolazione e della produzione di reddito, le metropoli italiane possono essere classificate in due categorie:

- le GAM (grandi aree metropolitane) comprendenti Roma, Milano, Napoli e Torino;
- le SAM (aree metropolitane standard) il cui PIL complessivo varia dai circa 20 miliardi di € di Bologna ai circa 11 miliardi di € di Bari.

In media il PIL pro capite nel centro metropolitano è più elevato rispetto a quello dei comuni di hinterland, segno che la città principale resta il polo di attrazione delle attività economiche, mentre gli hinterland costituiscono un'area di riserva dove continuano a spostare la residenza gli abitanti provenienti dalle città più grandi.



Tab. 7 - Popolazione residente nelle aree metropolitane - Anno 2002 (v.a)

	Centro metropolitano	Hinterland		Totale area
		<i>N° dei comuni</i>	<i>V.A.</i>	
Torino	861.644	48	759.048	1.620.692
Milano	1.247.052	105	1.817.288	3.064.340
Genova	604.732	38	124.774	729.506
Venezia	269.566	19	297.609	567.175
Bologna	373.018	19	237.247	610.265
Firenze	352.940	8	225.028	577.968
Roma	2.540.829	16	409.299	2.950.128
Napoli	1.008.419	39	1.365.733	2.374.152
Bari	315.068	8	261.888	576.956
Palermo	682.901	12	172.918	855.819
Catania	308.438	16	291.621	600.059
Totale	8.564.607	328	5.962.453	14.527.060

Fonte: elaborazione Rur su dati Istat, 2004



Tab. 8 - Il Pil nelle aree metropolitane - Anno 2000 (v.a.in mln di euro e v. pro capite in mgl di euro)

	Centro metropolitano		Hinterland		Totale area	
	V.A. (milioni €)	V. Pro capite (migliaia €)	V.A. (milioni €)	V. Pro capite (migliaia €)	V.A. (milioni €)	V. Pro capite (migliaia €)
Torino	25.439	29,4	18.707	24,9	44.146	27,3
Milano	55.074	43,8	50.457	28,0	105.532	34,5
Genova	15.080	24,7	2.348	18,9	17.428	23,7
Venezia	8.317	30,7	6.392	21,7	14.709	26,0
Bologna	11.719	31,6	7.518	32,2	19.237	31,8
Firenze	11.615	32,6	5.823,4	26,0	17.438,4	30,0
Roma	74.955	29,4	7.306	18,3	82.261	27,9
Napoli	17.536	17,5	14.723	10,9	32.260	13,7
Bari	7.387	23,3	3.610	13,9	10.996	19,1
Palermo	10.890	15,9	1.437,4	8,5	12.328	14,4
Catania	6.304	20,1	3.290,9	11,4	9.594,7	15,9
Totale	244.315	28,4	121.614	20,6	365.929	25,2

Fonte: Rur-Censis, 2004



Tab. 9 - Il Pil nelle aree metropolitane - Anno 2000 (quota percentuale sul totale Italia)

	Centro metropolitano (%)	Hinterland (%)	Totale area (%)
Torino	2,2	1,6	3,8
Milano	4,7	4,3	9,1
Genova	1,3	0,2	1,5
Venezia	0,7	0,5	1,3
Bologna	1,0	0,6	1,7
Firenze	1,0	0,5	1,5
Roma	6,4	0,6	7,1
Napoli	1,5	1,3	2,8
Bari	0,6	0,3	0,9
Palermo	0,9	0,1	1,1
Catania	0,5	0,3	0,8
<i>Totale area/Italia</i>	<i>21,0</i>	<i>10,4</i>	<i>31,4</i>
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rur-Censis, 2004

Tab. 10 - Il Pil nelle aree metropolitane - Anno 2000 (quota percentuale sul totale)

	Centro metropolitano (%)	Hinterland (%)	Totale area (%)
Torino	57,6	42,4	100,0
Milano	52,2	47,8	100,0
Genova	86,5	13,5	100,0
Venezia	56,5	43,5	100,0
Bologna	60,9	39,1	100,0
Firenze	66,6	33,4	100,0
Roma	91,1	8,9	100,0
Napoli	54,4	45,6	100,0
Bari	67,2	32,8	100,0
Palermo	88,3	11,7	100,0
Catania	65,7	34,3	100,0
Totale	66,8	33,2	100,0

Fonte: Rur-Censis, 2004



Lo scenario sembra, tuttavia, in movimento, offrendo nuove opportunità proprio ai comprensori urbani maggiori.

A dispetto delle mai applicate normative, le aree metropolitane sono cresciute funzionalmente e non come istituzioni. Ora richiederebbero interventi organizzativi e non enti.

L'esigenza di spazio ha portato molti comuni di piccola superficie (segnatamente Milano e Napoli) a espandersi nei comuni vicini dove ormai sono localizzati grandi e importanti strutture integrate con la realtà metropolitana. Si pensi ad esempio ai centri direzionali di Assago, San Donato Milanese, Segrate per Milano, o al Tarì e il Centro all'ingrosso di Nola per Napoli. Lo *sprawl* urbano è così pronunciato che i confini comunali non sono fisicamente distinguibili, per assenza di discontinuità.

Tuttavia, restano le regole della pianificazione urbanistica comunale e risultano deboli le forme di concertazione fra attori locali. Nel caso di Milano, proprio il formarsi di un avanzato esempio di *governance* locale, ha consentito di formulare un disegno unitario dei futuri impegnativi sviluppi metropolitani.

La stessa definizione di comprensorio metropolitano resta incerta e concettualmente indefinita. Con la velocità di espansione del costruito e il mutare delle logiche di localizzazione, sembra limitato definire metropolitano l'insieme di una grande città e la sua corona di centri periferici. E' difficile pensare metropoli Venezia-Mestre ed escludere Treviso, dove tanti risiedono pur operando nell'area veneziana, ovvero Padova la cui piattaforma logistica o la cui Università divengono altrettanti centri di riferimento per la più vasta conurbazione.

Molti esempi simili si possono portare nella Regione lombarda, nella "piccola Los Angeles" della costa romagnola, nella multipolarità fiorentina-pratese.

Basti pensare alle strategie localizzative dei centri commerciali, delle multisale cinematografiche o degli Outlet, per comprendere come sia ricercata una logica di rete insediativa sovrapposta a quella delle accessibilità e dei trasporti.

Per poter continuare a produrre ricchezza in condizioni favorevoli, derivanti dalle ampie dimensioni dei diversi mercati metropolitani, non serve tanto



ricreare una ormai stanca e deludente sanzione istituzionale, ma applicare strategie di governance locale coordinate territorialmente e programmi di integrazione funzionale nei servizi, primo fra tutti quello della mobilità e del trasporto pubblico locale, ma anche dell'energia, dello smaltimento dei rifiuti, della gestione dell'acqua.

1.3. La forza dei distretti, ma col rischio dell'obsolescenza

Un'altra importante e tradizionale forma di aggregazione dei comuni sul territorio è rappresentata dai distretti industriali. Nell'analisi che segue sono stati selezionati i principali (51 in totale) sulla cui definizione concordano le principali fonti disponibili (Istat, Regioni, Unioncamere, Censis).

Nei diversi distretti sono stati, quindi, ricompresi i comuni su cui le fonti citate concordavano.

Il Pil preso a riferimento, pertanto, è quello complessivo dei comuni appartenenti a ciascun distretto e non il fatturato relativo ai settori di specializzazione produttiva dell'ambito esaminato.

In complesso (al 2000) nei comuni dei 51 distretti esaminati si è realizzato un prodotto complessivo di 107,2 miliardi di € pari al 9,1% del totale. L'81,5% del prodotto complessivo dei distretti è concentrato nel Centro-Nord e il restante 19,5% nei 15 distretti meridionali soprattutto campani e pugliesi (tab. 11).

Dal punto di vista della dimensione assoluta, che è bene ribadirlo si riferisce alla somma dei Pil stimati per ciascuno dei comuni appartenenti al distretto, la Brianza comasca e milanese, prevalentemente specializzata nell'industria dell'arredo, si colloca al primo posto con 9,1 miliardi di € prodotti nel 2000 e che nel 2003 potrebbero aver raggiunto i 9,3 miliardi di €. Seguono il polo tessile di Prato con un valore stimato al 2003 di 5,8 miliardi di €, quello della ceramica di Sassuolo (Modena) con 5,6 miliardi di € e quello della meccanica di Lecco (già capitale della Vergella) con 5 miliardi di € (tab. 12).



Tab. 11 – Stima del Pil dei comuni appartenenti ai distretti industriali - Anno 2000 (v.a. in mln di euro, v. pro capite in mgl di euro, v. per addetto in mgl di euro)

Regione	Provincia	Settore	Distretto	N° comuni 2003	Totale Addetti* 2001 V.A.	Popolazione residente 2001 V.A.	PIL 2000 (milioni €)		PIL pro capite (migliaia €)		PIL per addetto (migliaia €)	
							V.A.	Rank	V.A.	Rank	V.A.	Rank
Piemonte	Torino	Meccanica	Canadese	32	27.767	63.369	1.237	30	19,5	33	44,6	22
	Cuneo	Alimentare (dolciario-vini e liquori)	Albese	8	32.600	44.690	1.419	27	31,7	4	43,5	24
	Alessandria	Industria del freddo	Monferrato	7	22.374	41.892	1.024	36	24,4	17	45,8	19
	Biella	Tessile	Biella	7	48.402	88.121	2.380	19	27,0	11	49,2	12
	Alessandria Pavia	Orafo-argentiero	Valenza Po	11	19.744	40.160	1.074	34	26,7	13	54,4	7
Lombardia	Mantova	Calzetteria	Castelgoffredo	5	25.396	42.363	1.165	32	27,5	7	45,9	18
	Varese	Tessile-abbigliamento	Gallaratese	9	57.448	129.187	3.017	11	23,4	20	52,5	9
	Brescia	Produzione e lavorazione metalli, meccanica	Lumezzane	8	54.845	116.500	2.709	15	23,3	21	49,4	11
	Como	Seta	Como	27	86.029	187.208	4.894	5	26,1	14	56,9	4
	Lecco	Meccanica	Lecco	40	95.964	208.247	4.910	4	23,6	19	51,2	10
	Como Milano Bergamo											
	Como	Arredo	Brianza	36	168.035	453.852	9.119	1	20,1	30	54,3	8
	Milano Bergamo Milano Cremona	Metalmeccanico	Treviglio	27	77.713	191.069	4.362	6	22,8	24	56,1	5
Trentino Alto Adige	Trento	Marmo	Albiano	5	7.849	9.510	258	51	27,1	10	32,9	41
Veneto	Vicenza	Concia	Arzignano	4	29.679	42.237	1.394	28	33,0	2	47,0	17
	Vicenza	Orafo-argentiero	Vicenza	1	52.554	107.223	3.253	10	30,3	5	61,9	2
	Venezia	Calzature	Riviera del Brenta	9	40.028	80.853	1.821	24	22,5	27	45,5	20
	Padova											
	Belluno	Occhialeria	Cadore	7	21.116	28.006	1.018	37	36,3	1	48,2	15
	Treviso Treviso	Calzature, abbigliamento sportivo	Montebelluna	10	57.210	87.041	2.069	21	23,8	18	36,2	35

(segue tab. 11)

[illegible]

(segue tab. 11)

Regione	Provincia	Settore	Distretto	N° comuni 2003	Totale Addetti* 2001 V.A.	Popolazione residente 2001 V.A.	PIL 2000 (milioni €)		PIL pro capite (migliaia €)		PIL per addetto (migliaia €)	
							V.A.	Rank	V.A.	Rank	V.A.	Rank
Abruzzo	Teramo	Plurisettoriale	Val Vibrata-Tordino Vomano	20	78.867	151.991	2.815	13	18,5	36	35,7	37
Campania	Caserta	Orafo-argentiero	Marcianise	1	14.084	39.876	689	43	17,3	40	49,0	13
	Benevento	Tessile-abbigliamento concia	S. Agata dei Goti - Casapulla	15	44.911	150.684	1.923	22	12,8	46	42,8	25
	Caserta	Tessile-abbigliamento	S.Giuseppe Vesuviano	8	37.066	116.904	1.054	35	9,0	51	28,4	46
	Napoli		Grumo Nevano- Aversa	10	61.900	337.748	3.981	7	11,8	49	64,3	1
	Caserta											
Puglia	Lecce	Tessile-abbigliamento	Nardò-Gallipoli	3	24.703	56.521	620	45	11,0	50	25,1	50
	Lecce	Calzature	Casarano	2	27.987	37.965	572	46	15,1	44	20,5	51
	Bari	Calzature	Barletta- Trani	4	121.217	272.331	3.379	9	12,4	48	27,9	47
Basilicata	Matera	Mobile-arredo	Matera	3	49.431	93.956	1.900	23	20,2	29	38,4	33
Sicilia	Enna	Tessile	Valguarnera	3	25.033	43.025	752	40	17,5	39	30,0	43
	Messina	Tessile	Brolo	4	11.608	23.719	317	50	13,4	45	27,3	48
	Ragusa	Agroalimentare	Ragusa	9	93.648	199.891	2.484	17	12,4	47	26,5	49
Sardegna	Sassari	Sughero	Calangianus	4	12.817	24.471	398	49	16,3	43	31,1	42
Italia	-	-	Totale distretti	479	2.450.424	5.198.483	107.241	-	20,6	-	43,8	-

* Sono compresi gli addetti Industria e Servizi e i lavoratori Agricoltura forniti dai primi risultati provvisori delle ultime rilevazioni censuarie del 2000 -2001

Fonte: Rur-Censis, 2004

Tab. 12 - Graduatoria dei distretti industriali in Italia secondo la stima del PIL - Anno 2000 (v.a. in mgl di euro)

Provincia	Settore	Distretto	N° comuni 2003	Totale Addetti* 2001 V.A.	Popolazione residente 2001 V.A.	PIL (migliaia €)	
						V.A.	Rank
Como, Milano	Arredo	Brianza	36	168.035	453.852	9.119	1
Prato	Tessile	Prato	7	103.196	227.886	5.635	2
Modena, Parma, Reggio nell'Emilia	Ceramica	Sassuolo	10	92.203	167.209	5.494	3
Lecco, Como, Milano, Bergamo	Meccanica	Lecco	40	95.964	208.247	4.910	4
Como	Seta	Como	27	86.029	187.208	4.894	5
Bergamo, Milano, Cremona	Metalmeccanico	Treviglio	27	77.713	191.069	4.362	6
Napoli, Caserta	Tessile-abbigliamento concia	Grumo Nevano-Aversa	10	61.900	337.748	3.981	7
Arezzo	Orafo-argentario	Arezzo	12	109.227	163.910	3.765	8
Bari	Calzature	Barletta- Trani	4	121.217	272.331	3.379	9
Vicenza	Orafo-argentario	Vicenza	1	52.554	107.223	3.253	10
Varese	Tessile-abbigliamento	Gallaratese	9	57.448	129.187	3.017	11
Macerata, Ascoli Piceno	Calzature	Fermano-Maceratese	9	77.185	147.201	2.868	12
Teramo	Plurisettoriale	Val Vibrata-Tordino Vomano	20	78.867	151.991	2.815	13
Pesaro e Urbino	Mobile-arredo	Pesaro	4	56.818	108.328	2.763	14
Brescia	Produzione e lavorazione metalli, meccanica	Lumezzane	8	54.845	116.500	2.709	15
Ancona, Macerata	Plurisettoriale	Recanati-Osimo-Castelfidardo	14	62.888	128.131	2.486	16
Ragusa	Agroalimentare	Ragusa	9	93.648	199.891	2.484	17
Arezzo, Firenze	Pelli, cuoio, calzature	Valdarno Superiore	12	61.320	124.400	2.483	18
Biella	Tessile	Biella	7	48.402	88.121	2.380	19
Pisa, Firenze	Concia	Santa Croce sull'Arno	6	50.930	91.908	2.093	20
Treviso	Calzature, abbigliamento sportivo	Montebelluna	10	57.210	87.041	2.069	21
Benevento, Caserta	Tessile-abbigliamento concia	S. Agata dei Goti -Casapulla	15	44.911	150.684	1.923	22
Matera	Mobile-arredo	Matera	3	49.431	93.956	1.900	23
Venezia, Padova	Calzature	Riviera del Brenta	9	40.028	80.853	1.821	24
Modena	Biomedicale	Mirandola	7	38.877	60.703	1.659	25
Perugia	Prodotti per la casa	Foligno	8	56.164	90.929	1.608	26
Cuneo	Alimentare (dolciario-vini e liquori)	Albese	8	32.600	44.690	1.419	27
Vicenza	Concia	Arzignano	4	29.679	42.237	1.394	28
Siena, Firenze	Metalmeccanico	Val D'elsa	5	30.824	60.896	1.381	29
Torino	Meccanica	Canavese	32	27.767	63.369	1.237	30
Ancona, Macerata	Meccanica	Fabriano	4	29.229	45.581	1.228	31
Mantova	Calzetteria	Castelgoffredo	5	25.396	42.363	1.165	32

(segue tab. 12)

<i>Provincia</i>	<i>Settore</i>	<i>Distretto</i>	<i>N° comuni 2003</i>	<i>Totale Addetti* 2001 V.A.</i>	<i>Popolazione Residente 2001 V.A.</i>	<i>PIL (migliaia €)</i>	
						<i>V.A.</i>	<i>Rank</i>
Udine	Sedie	Manzano	11	25.874	36.538	1.100	33
Alessandria, Pavia	Orafo-argentiero	Valenza Po	11	19.744	40.160	1.074	34
Napoli	Tessile-abbigliamento	S.Giuseppe Vesuviano	8	37.066	116.904	1.054	35
Alessandria	Industria del freddo	Monferrato	7	22.374	41.892	1.024	36
Belluno, Treviso	Occhialeria	Cadore	7	21.116	28.006	1.018	37
Forlì-Cesena	Calzature	S.Mauro Pascoli	3	19.489	31.020	853	38
Perugia	Carta e Poligrafiche	Città di Castello	2	21.749	39.114	783	39
Enna	Tessile	Valguarnera	3	25.033	43.025	752	40
Viterbo, Roma	Ceramica	Civita Castellana	8	21.044	43.209	744	41
Pistoia	Calzature	Valdinievole	4	20.891	41.799	693	42
Caserta	Orafo-argentiero	Marcianise	1	14.084	39.876	689	43
Macerata	Pelle, cuoio, calzature	Tolentino	7	23.184	36.845	665	44
Lecce	Tessile-abbigliamento	Nardò-Gallipoli	3	24.703	56.521	620	45
Lecce	Calzature	Casarano	2	27.987	37.965	572	46
Modena	Tessile-abbigliamento	Carpi	3	11.687	22.264	474	47
Pordenone	Coltelleria	Maniago	4	9.620	20.002	461	48
Sassari	Sughero	Calangianus	4	12.817	24.471	398	49
Messina	Tessile	Brolo	4	11.608	23.719	317	50
Trento	Marmo	Albiano	5	7.849	9.510	258	51
-	-	Totale distretti	479	2.450.424	5.198.483	107.241	-

* Sono compresi gli addetti Industria e Servizi e i lavoratori Agricoltura forniti dai primi risultati provvisori delle ultime rilevazioni censuarie del 2000 -2001

Fonte: Rur-Censis, 2004

I circa 2,5 milioni di addetti afferenti ai diversi settori hanno realizzato un valore medio di 43.800 € con valori massimi a Vicenza, Sassuolo, Como e il distretto del tessile di Grumo Nevano nell'hinterland di Napoli.

L'indicatore che più coerentemente rappresenta le differenze fra i diversi distretti è il Pil pro-capite, che vede ai primi tre posti l'area cadorina specializzata nell'occhialeria, il polo della concia di Arzignano (Vicenza) ed ancora il distretto della piastrella di Sassuolo (a cavallo delle province di Modena, Reggio e Parma).

I valori pro capite più bassi riguardano i distretti meridionali del tessile-abbigliamento (tab. 13).



Tab. 13 - Graduatoria dei distretti industriali in Italia secondo la stima del PIL pro capite - Anno 2000 (*v.pro capite in mgl di euro*)

Provincia	Settore	Distretto	N. comuni 2003	Totale Addetti* 2001 v.a.	Popolazione residente 2001 v.a.	PIL pro capite (migliaia €)	
						v.a.	Rank
Belluno, Treviso	Occhialeria	Cadore	7	21.116	28.006	36,3	1
Vicenza	Concia	Arzignano	4	29.679	42.237	33,0	2
Modena, Parma, Reggio nell'Emilia	Ceramica	Sassuolo	10	92.203	167.209	32,9	3
Cuneo	Alimentare (dolciario-vini e liquori)	Albese	8	32.600	44.690	31,7	4
Vicenza	Orafo-argentiero	Vicenza	1	52.554	107.223	30,3	5
Udine	Sedie	Manzano	11	25.874	36.538	30,1	6
Mantova	Calzetteria	Castelgoffredo	5	25.396	42.363	27,5	7
Forlì-Cesena	Calzature	S.Mauro Pascoli	3	19.489	31.020	27,5	8
Modena	Biomedicale	Mirandola	7	38.877	60.703	27,3	9
Trento	Marmo	Albiano	5	7.849	9.510	27,1	10
Biella	Tessile	Biella	7	48.402	88.121	27,0	11
Ancona, Macerata	Meccanica	Fabriano	4	29.229	45.581	26,9	12
Alessandria, Pavia	Orafo-argentiero	Valenza Po	11	19.744	40.160	26,7	13
Como	Seta	Como	27	86.029	187.208	26,1	14
Pesaro e Urbino	Mobile-arredo	Pesaro	4	56.818	108.328	25,5	15
Prato	Tessile	Prato	7	103.196	227.886	24,7	16
Alessandria	Industria del freddo	Monferrato	7	22.374	41.892	24,4	17
Treviso	Calzature, abbigliamento sportivo	Montebelluna	10	57.210	87.041	23,8	18
Lecco, Como, Milano, Bergamo	Meccanica	Lecco	40	95.964	208.247	23,6	19
Varese	Tessile-abbigliamento	Gallaratese	9	57.448	129.187	23,4	20
Brescia	Produzione e lavorazione metalli, meccanica	Lumezzane	8	54.845	116.500	23,3	21
Pordenone	Coltelleria	Maniago	4	9.620	20.002	23,1	22
Arezzo	Orafo-argentiero	Arezzo	12	109.227	163.910	23,0	23
Bergamo, Milano, Cremona	Metalmeccanico	Treviglio	27	77.713	191.069	22,8	24
Pisa, Firenze	Concia	Santa Croce sull'Arno	6	50.930	91.908	22,8	25
Siena, Firenze	Metalmeccanico	Val D'Elsa	5	30.824	60.896	22,7	26
Venezia, Padova	Calzature	Riviera del Brenta	9	40.028	80.853	22,5	27

(segue tab. 13)

Provincia	Settore	Distretto	N. comuni 2003	Totale Addetti* 2001 v.a.	Popolazione residente 2001 v.a.	PIL pro capite (migliaia €)	
						v.a.	Rank
Modena	Tessile-abbigliamento	Carpi	3	11.687	22.264	21,3	28
Matera	Mobile-arredo	Matera	3	49.431	93.956	20,2	29
Como, Milano	Arredo	Brianza	36	168.035	453.852	20,1	30
Perugia	Carta e Poligrafiche	Città di Castello	2	21.749	39.114	20,0	31
Arezzo, Firenze	Pelli, cuoio, calzature	Valdarno Superiore	12	61.320	124.400	20,0	32
Torino	Meccanica	Canavese	32	27.767	63.369	19,5	33
Macerata, Ascoli Piceno	Calzature	Fermano-Maceratese	9	77.185	147.201	19,5	34
Ancona, Macerata	Plurisetoriale	Recanati-Osimo- Castelfidardo	14	62.888	128.131	19,4	35
Teramo	Plurisetoriale	Val Vibrata-Tordino Vomano	20	78.867	151.991	18,5	36
Macerata	Pelle, cuoio, calzature	Tolentino	7	23.184	36.845	18,1	37
Perugia	Prodotti per la casa	Foligno	8	56.164	90.929	17,7	38
Enna	Tessile	Valguarnera	3	25.033	43.025	17,5	39
Caserta	Orafo-argentiero	Marcianise	1	14.084	39.876	17,3	40
Viterbo, Roma	Ceramica	Civita Castellana	8	21.044	43.209	17,2	41
Pistoia	Calzature	Valdinievole	4	20.891	41.799	16,6	42
Sassari	Sughero	Calangianus	4	12.817	24.471	16,3	43
Lecce	Calzature	Casarano	2	27.987	37.965	15,1	44
Messina	Tessile	Brolo	4	11.608	23.719	13,4	45
Benevento, Caserta	Tessile-abbigliamento concia	S. Agata dei Goti - Casapulla	15	44.911	150.684	12,8	46
Ragusa	Agroalimentare	Ragusa	9	93.648	199.891	12,4	47
Bari	Calzature	Barletta- Trani	4	121.217	272.331	12,4	48
Napoli, Caserta	Tessile-abbigliamento concia	Grumo Nevano-Aversa	10	61.900	337.748	11,8	49
Lecce	Tessile-abbigliamento	Nardò-Gallipoli	3	24.703	56.521	11,0	50
Napoli	Tessile-abbigliamento	S.Giuseppe Vesuviano	8	37.066	116.904	9,0	51
-	-	Totale distretti	479	2.450.424	5.198.483	20,6	-

* Sono compresi gli addetti Industria e Servizi e i lavoratori Agricoltura forniti dai primi risultati provvisori delle ultime rilevazioni censuarie del 2000 -2001

Fonte: Rur-Censis, 2004

1.4. Il territorio del turismo e del wellness

Del tutto particolari ed emergenti sono le aggregazioni territoriali basate sull'industria del turismo e del *viver bene all'italiana*, per le quali ancora non si è pervenuti ad una completa definizione della relativa geografia distrettuale.

La disponibilità di una completa rassegna dei valori di Pil a livello comunale consente di effettuare valutazioni quantitative a seconda della percezione soggettiva del grado di internità di ciascun comune alle categorie volute, che di seguito vengono esemplificate.

1.4.1. Una selezione di comuni ad elevata notorietà turistica

I turismi, da sempre, rappresentano un'opportunità mal sfruttata in Italia, che attrae l'attenzione di potenziali visitatori più di qualsiasi altro Paese, data l'abbondanza di risorse naturali e artistiche esistenti. Tuttavia, l'Italia è ormai scivolata al quarto posto come destinazione di turisti stranieri, preceduta da Stati Uniti, Francia e Spagna, ma seguita, quasi con lo stesso numero di arrivi, dalla Cina, che si appresta a scavalcarci.

Analizzando un selezionato campione dei principali comuni turistici, emerge innanzitutto la notevole disparità esistente: si passa da comuni alpini significativi pur avendo una popolazione residente di poche centinaia di abitanti, ad una capitale dello svago come Rimini con una popolazione da città medio-grande. Soprattutto per le località turistiche montane e marine, vale la logica distrettuale, ma ancor più che per i distretti industriali, non sono disponibili aggregazioni condivise e giustificate da criteri omogenei.

Il Pil prodotto nelle 50 località principali, selezionate nell'ambito dell'indagine RUR, ammonta a 19.021,2 milioni di €, pari a poco meno del 2% del Pil complessivo (tab. 14).

Nella media il Pil pro-capite è superiore dell'11% a quello medio nazionale, ma con punte che rasentano il 50% in più per località come Cortina o



Courmayeur; mentre tali valori sono di molto inferiori alla media nazionale nelle località turistiche meridionali.

Al di là della misura notevole che l'economia non osservata (e quindi non registrata nel Pil Istat) assume proprio nelle aree turistiche, specie del Sud, le disparità rilevate rendono esplicita la necessità di allargare i settori d'attività per utilizzare a pieno le opportunità della risorsa turistica. Solo in tale modo si attua un processo di piena valorizzazione e se ne ha riscontro in termini di Pil comunale. Il modello romagnolo, con alla testa Rimini, che registra un Pil stimato in 3,4 miliardi di €, ha certamente quelle caratteristiche di interdipendenza in grado di generare un volume notevole di reddito: Fiera, Convention, Aeroporto, strutture per l'intrattenimento si affiancano all'originaria offerta turistico-balneare.

Il turismo da grandi volumi è indispensabile per contribuire significativamente ad accrescere il prodotto nazionale, anche se molte fra le località che hanno una fortissima immagine internazionale, legano una tale caratteristica alla vivibilità un po' elitaria. Per questo troviamo ad esempio Positano, fra i centri con più basso Pil comunale (tab. 15).

Tab. 14 - Il Pil prodotto in un insieme selezionato dei principali comuni turistici

	Provincia	Comune	Popolazione residente (v.a.)	Addetti (v.a.)	Pil (milioni €)	Pil pro- capite (migliaia €)
1.	Aosta	Cogne	1.467	1.105	58,0	39,5
2.	Aosta	Courmayeur	2.790	2.652	102,6	36,8
3.	Aosta	Gressoney – La Trinité	297	444	15,4	51,7
4.	Aosta	Valtournenche	2.198	1.302	72,7	33,1
5.	Verbano C.	Stresa	4.836	2.054	125,3	25,9
6.	Imperia	San Remo	50.608	22.794	1.148,0	22,7
7.	Savona	Alassio	10.449	5.343	291,1	27,9
8.	Genova	Santa Margherita Ligure	10.405	4.494	172,0	16,5
9.	Como	Cernobbio	6.662	1.988	136,4	20,5
10.	Sondrio	Bormio	4.096	2.871	119,5	29,2
11.	Brescia	Desenzano sul Garda	23.651	10.501	620,5	26,2
12.	Bolzano	Brunico	13.618	11.464	639,5	47,0
13.	Bolzano	Merano	33.656	16.369	1.014,3	30,1
14.	Bolzano	Ortisei	4.484	2.234	124,7	27,8
15.	Trento	Riva del Garda	14.758	8.927	452,2	30,6



(segue tab. 14)

	Provincia	Comune	Popolazione residente (v.a.)	Addetti (v.a.)	Pil (milioni €)	Pil pro- capite (migliaia €)
16.	Vicenza	Asiago	6.509	3.543	156,1	24,0
17.	Belluno	Cortina d'Ampezzo	6.085	4.011	249,2	41,0
18.	Venezia	Carole	11.342	4.692	264,4	23,3
19.	Venezia	Jesolo	22.698	14.585	640,2	28,2
20.	Padova	Abano Terme	18.206	9.740	570,3	31,3
21.	Udine	Lignano Sabbiadoro	5.983	3.307	261,9	43,8
22.	Rimini	Cattolica	15.743	5.455	384,1	24,4
23.	Rimini	Rimini	128.656	69.004	3.400,5	26,4
24.	Rimini	Riccione	33.887	16.502	866,2	25,6
25.	Lucca	Forte dei Marmi	8.444	4.615	236,6	28,0
26.	Lucca	Viareggio	61.103	24.715	1.174,7	19,2
27.	Livorno	Portoferraio	11.508	6.592	372,7	32,4
28.	Grosseto	Orbetello	14.607	6.800	266,4	18,2
29.	Perugia	Assisi	25.304	15.798	525,8	20,8
30.	Roma	Anzio	36.952	9.877	599,5	16,2
31.	Latina	San Felice Circeo	8.036	2.740	114,3	14,2
32.	Napoli	Anacapri	5.855	1.784	101,1	17,3
33.	Napoli	Capri	7.064	3.297	201,0	28,5
34.	Napoli	Ischia	18.253	7.260	374,8	20,5
35.	Napoli	Lacco Ameno	4.273	1.873	91,3	21,4
36.	Napoli	Pompei	25.751	10.659	390,6	15,2
37.	Napoli	Sorrento	16.536	9.394	417,4	25,2
38.	Salerno	Positano	3.882	2.658	77,0	19,8
39.	Lecce	Gallipoli	20.266	7.031	244,0	12,0
40.	Potenza	Maratea	5.261	2.655	62,5	11,9
41.	Crotone	Isola Capo Rizzuto	14.233	5.017	125,2	8,8
42.	Vibo Valentia	Tropea	6.836	2.150	88,0	12,9
43.	Palermo	Cefalù	13.789	4.991	191,5	13,9
44.	Messina	Lipari	10.554	4.369	225,7	21,4
45.	Messina	Taormina	10.780	4.010	241,0	22,4
46.	Agrigento	Lampedusa e Linosa	5.725	2.012	91,2	15,9
47.	Sassari	Alghero	38.404	13.154	488,7	12,7
48.	Sassari	Arzachena	10.730	4.303	295,2	27,5
49.	Sassari	La Maddalena	11.369	3.243	145,9	12,8
50.	Sassari	Palau	3.468	1.937	72,5	20,9

Fonte. Rur-Censis, 2004



Tab. 15 - Prime e ultime posizioni per un selezionato insieme di comuni turistici

I primi		Gli ultimi	
PIL PRO-CAPITE NEI COMUNI TURISTICI (MIGLIAIA DI €)			
Gressoney-La Trinité (Ao)	51,7	Tropea (Vv)	12,9
Brunico (Bz)	47,0	La Maddalena (Ss)	12,8
Lignano Sabbiadoro (Ud)	43,8	Alghero (Ss)	12,7
Cortina d’Ampezzo (Bl)	41,0	Gallipoli (Le)	12,0
Cogne (Ao)	39,5	Maratea (Pz)	11,9
Courmayeur (Ao)	36,8	Isola Capo Rizzuto (Cr)	8,8
PIL TOTALE (MILIONI DI €)			
Rimini (Rn)	3.400,5	Positano (Na)	77,0
Viareggio (Lu)	1.174,7	Valtournenche (Ao)	72,7
San Remo (Im)	1.148,0	Palau (Ss)	72,5
Merano (Bz)	1.014,3	Maratea (Pz)	62,5
Jesolo (Ve)	640,2	Cogne (Ao)	58,0
Brunico (Bz)	639,5	Gressoney- La Trinité (Ao)	15,4

Fonte: Rur-Censis, 2004

1.4.2. Un modello insediativo centrato sul "viver bene"

In questi ultimi anni l'insorgere di alcune nuove fenomenologie che tendono a radicarsi piuttosto che a consumarsi rapidamente, sembra sia il preludio di un cambiamento nella società italiana. Una lettura congiunta di tali fenomenologie suggerisce la visione di una collettività nazionale che va progressivamente riducendo le sfide esterne verso una sorta di rassicurante ripiegamento su se stessa.

Gli effetti di questa inversione di rotta sono riscontrabili nel *modus vivendi* degli italiani, che in numero crescente sono protesi verso uno stile di vita maggiormente incentrato sul "viver bene" e sulla ricerca di qualità (tav. 1).



Tav. 1 - Il "viver bene" made in Italy

<i>Le cifre dell'agriturismo</i>	- Le aziende agrituristiche al 2002 sono circa 11.500, l'8,1% in più rispetto all'anno precedente; - dal 1985 al 2002 crescono del 92,1%; - realizzano 12.000.000 di presenze, il 6,2% in più rispetto all'anno precedente, con una crescita percentuale dal 1985 al 2002 pari a 192,7%; - producono un giro d'affari di 800 milioni di euro, il 10,7% in più rispetto all'anno precedente, con una crescita percentuale dal 1985 al 2002 pari a 1723,5%.
<i>La tradizione e la qualità delle produzioni regionali</i>	- Il numero di prodotti agroalimentari tradizionali è pari a 3559; - Il numero di prodotti a denominazione protetta Dop e Igp è pari a 121; - Il numero di vini Docg, Doc e Igt è pari a 457. Nel 2003 l'Italia, con 121 prodotti a denominazione protetta Dop e Igp, si colloca al secondo posto tra i Paesi dell'Ue, preceduta dalla Francia con 132 prodotti e seguita dal Portogallo con 83 prodotti.
<i>Le aziende biologiche</i>	- Le aziende biologiche nel 2001 sono 63.156; - dal 1993 le aziende italiane che aderiscono al sistema di certificazione biologica sono più che decuplicate, con un incremento di quasi 59.000 unità; - la superficie agricola utilizzata (Sau) per le colture biologiche, di soli 70.674 ettari di estensione nel 1993, ha superato il milione di ettari nel 2001.
<i>Il termalismo</i>	- In Italia si contano circa 400 aziende termali, distribuite in 185 località; - per un giro di affari pari a 290 milioni di euro, e un indotto di 1.900 milioni di euro. Le presenze turistiche sono aumentate del 20% e le persone sottoposte a cure termali (circa due milioni) hanno offerto lavoro a 15.000 addetti nel termalismo vero e proprio e ad ulteriori 70.000 addetti nelle attività connesse.
<i>Il turismo nei borghi</i>	- Nel 2003 il 58,2% degli italiani ha frequentato un borgo antico; - il 52% degli italiani valuta positivamente la possibilità di acquistare una casa di vacanza in un edificio storico per il fascino di "abitare la storia".

Fonte: Censis, 2003



Gli impatti sul territorio derivanti da questo tipo di lettura sono molteplici. Si pensi:

- alla *riscoperta delle aree rurali e dell'agriturismo*, legata al desiderio di riscoprire ciò che la frettolosa urbanizzazione e industrializzazione aveva condotto a rimuovere;
- alle *scelte insediative e residenziali* che, penalizzando le grandi città, sembrano cadere sempre più frequentemente sui comuni di dimensione medio-piccola;
- ai *comportamenti turistici* orientati ad evitare le proposte massificate e standardizzate per ricercare esperienze significative, ad alta specificità, che garantiscono una reale inversione rispetto ai ritmi di vita e lavoro.

Tutti questi segnali suggeriscono l'ipotesi che si stia affermando un nuovo modello alternativo alla corsa competitiva e allo scenario incerto della globalizzazione.

Un modello che può sfruttare il capitale di base di cui l'Italia abbondantemente dispone, fatto di buon clima, di paesaggio, di valori ambientali, di patrimonio artistico e monumentale, di cultura, finanche di varietà enogastronomia.

Il punto di partenza sono i nuovi bisogni degli individui, che si concretizzano in una diffusa e crescente domanda sociale di specificità, di elementi differenzianti, di tipicità locale, probabilmente originatasi come reazione a quei processi di globalizzazione che hanno progressivamente sganciato i prodotti dai contesti di lavorazione; e in un ritorno di interesse, soprattutto in chiave turistica, per le aree a bassa densità insediativa, caratterizzate da ritmi di vita più meditati e da sistemi di relazioni meno frettolose. Luoghi ideali, dunque, per praticare una sorta di securizzante inversione rituale basata sulla certezza delle tradizioni e sulla riscoperta delle origini.

Ecco allora che il mercato, iniziando a premiare tutti quei soggetti che fino a qualche anno fa presidiavano una nicchia, offre spazi interessanti per tutte quelle aree produttive che, grazie alla disponibilità di particolari risorse materiali o culturali, riescono ad imporsi all'attenzione.



La dimensione e la tendenza positiva delle fenomenologie descritte può leggersi agevolmente nei dati relativi allo sviluppo tumultuoso dei settori della ricettività agrituristica, della produzione biologica e delle certificazioni di qualità e tipicità dei prodotti, settori nei quali l'Italia si pone ai primi posti in Europa.

Le cifre dell'*agriturismo*, in particolare, sembrano attestare un consistente ritorno di interesse dei ceti urbani per la campagna e per tutti quegli elementi che sinergicamente essa riesce ad offrire: il senso di "autenticità", la naturalità del territorio e delle produzioni locali, la lontananza dai circuiti affollati.

Si tratta di numeri importanti sia in senso assoluto (11.500 aziende, 12 milioni di presenze, un giro d'affari di circa 800 milioni di euro) sia dal punto di vista della dinamica di un settore che è decollato negli anni '90, e che presenta ancora oggi tassi di incremento annuali particolarmente significativi (tab. 16).

Tab. 16 - Le cifre dell'agriturismo (v.a., val. % e var. %), 1985-2002

	1985	2001	2002 (1)	Var. % 1985-2002	Var.% 2002- 2001
Aziende agrituristiche	6.000	10.662	11.525	92,1	8,1
Posti letto	55.000	110.000	119.000	116,4	8,2
Arrivi	550.000	2.050.000	2.030.000	269,1	-1,0
Di cui stranieri (val. %)	10	25	25	150,0	0,0
Presenze (milioni di giornate)	4,1	11,3	12,0	192,7	6,2
Aziende con ristorazione	800	6.900	7.350	818,8	6,5
Aziende con agricampeggio	300	2.000	2.150	616,7	7,5
Giro d'affari (mld lire) (2)	85	1.400	1.550	1.723,5	10,7

(1) Stime

(2) Escluse le aziende con sola ristorazione

Fonte: Censis, 2003



Questa ricerca di equilibrio psico-fisico sta generando in Italia una vasta area di *business*, in fase di ulteriore espansione ed in grado di dare luogo ad elevati livelli di fatturato. Aumentano, infatti, le spese per le cure estetiche, per la frequentazione di palestre, per l'alimentazione biologica, per le cure termali e per i soggiorni nelle *beauty farm*, tanto che il fatturato complessivo del sistema del *fitness* e del *wellness* viaggia ben oltre i 19 miliardi di euro all'anno.

In Italia si contano circa 400 aziende termali, distribuite in 185 località, per un giro di affari pari a 290 milioni di euro, e un indotto di 1.900 milioni di euro. Le presenze turistiche in questi luoghi di benessere sono aumentate del 20% e le persone sottoposte a cure termali (circa due milioni) hanno offerto lavoro a 15.000 addetti nel termalismo vero e proprio e ad ulteriori 70.000 addetti nelle attività connesse. Contemporaneamente il segmento del termalismo legato alle *beauty farm* cresce ad un ritmo dell'8-10% all'anno.

Da notare la presenza di aree particolarmente vocate in questo particolare settore: i centri termali, infatti, si concentrano soprattutto in quattro regioni: Toscana 14,1%; Emilia-Romagna 10,3%; Lombardia 9,2%; Trentino Alto Adige 9,2%.

La crescita di interesse verso le piccole realtà locali va letta come risultato delle scelte localizzative di individui e famiglie basate su un insieme di motivazioni economiche e sociali, oltre che emotive e culturali.

In questa ottica la scelta di intervenire sulle opzioni residenziali è indubbiamente una delle possibili strategie messe in atto dai cittadini che domandano *qualità di vita* a diversi livelli (sicurezza, qualità, ambiente, servizi, ecc.), e che ricevono dalle città delle risposte ancora insufficienti.

Un protagonismo che in parte sta influenzando anche l'uso del tempo libero degli italiani. In questi ultimi anni, infatti, le mete turistiche sembrano coincidere, più frequentemente che in passato, con i piccoli contesti territoriali, lontani dai circuiti delle tensioni metropolitane, caratterizzati da antichi equilibri urbanistici, architettonici e ambientali. In questa ottica il viaggio perde la sua connotazione di pura ricerca di svago e distrazione e diventa ricerca di convivialità.

I dati emersi dall'indagine Censis-Ance confermano l'interesse dei cittadini verso la micro-dimensione che si esplicita, ad esempio, nel patrimonio storico cosiddetto "minore", che innerva tutto il territorio nazionale.



Secondo i dati dell'indagine, infatti, circa il 50% della popolazione in età adulta ha visitato almeno una volta durante l'anno beni ascrivibili alle tipologie dei borghi medioevali, ville, castelli, casali, monasteri. E' il Centro Italia che raccoglie le percentuali più elevate di visitatori. Nel caso dei piccoli borghi antichi, ad esempio, i visitatori residenti nelle aree del Centro sono il 67% contro il 57,1% della media nazionale (tab. 17).

L'interesse per il patrimonio culturale non si risolve nel mero interesse culturale e neppure nella concreta possibilità di visitarlo. E' qualcosa che va oltre e che attiene ancora una volta alla dimensione diretta del vissuto, dell'importanza della storia e delle radici culturali, in breve è una ricerca di qualcosa che è altro dalla modernità.

In linea con quanto appena sostenuto, anche i dati relativi alla possibilità di acquistare una casa per vacanze evidenziano una valutazione assolutamente positiva in merito all'opportunità di individuarla in un edificio a carattere storico. La maggioranza degli italiani (il 67,3%) prenderebbe in seria considerazione un'opportunità del genere, in buona parte con riferimento al fascino derivante dalla possibilità di "abitare la storia" (52,0%), in misura minore relativamente alla qualità dell'investimento (15,3%).

In un tale contesto è opportuno osservare in profondità alcune reti di comuni che vanno emergendo, da un punto di vista della differenziazione funzionale, come fortemente connesse allo *stile di vita italiano*, ovvero a prodotti ad elevato contenuto emotivo. Si pensi che sono ormai 522 le *città del vino* localizzate prevalentemente in Piemonte (92), Toscana (55), Campania (40) e Veneto (38).

Altrettanto vale per le *città slow*, la cui motivazione aggregante consiste nel perseguire una strategia di gestione improntata alla qualità, alla cultura e al benessere.

Le 29 *città slow* censite hanno dimensioni demografiche piccole (attorno ai 5.000 abitanti), spesso connotate per una particolare dotazione di patrimonio artistico come Orvieto, Todi, San Miniato, Trani ma anche una particolare qualità dei prodotti alimentari tipici del luogo come Bra, San Daniele del Friuli, Zibello, Greve in Chianti (tab. 18).



Il Pil pro-capite è in media inferiore a quello nazionale (bisogna tener conto del rapido sviluppo avvenuto negli anni successivi a quello cui si riferisce la stima) attestandosi sui 17,500 € (rispetto ai 20,7 mila), anche se non mancano comuni con valori superiori (tab. 19).

Tab. 17 - Piccoli centri storici e borghi antichi visitati nel corso dell'ultimo anno per territorio di residenza (val. %)

	Spesso	A volte	Mai	Totale
Nord-Ovest	10,8	42,9	46,3	100,0
Nord-Est	11,9	41,5	46,6	100,0
Centro	29,4	37,6	33,0	100,0
Sud e isole	13,9	42,3	43,8	100,0
Totale	15,7	41,4	42,9	100,0

Fonte: Censis, 2003



Tab. 18 - Graduatoria dei comuni coinvolti nelle Città slow secondo la stima del PIL - Anno 2000 (v.a. in mln di euro, v.pro capite in mgl di euro)

Regione	Provincia	Comune	Totale Addetti*	Popolazione residente 2001	PIL 2000 (milioni €)		PIL pro capite (migliaia €)	
			2001 V.A.		V.A.	Rank	V.A.	Rank
Piemonte	Torino	Chiaverano	414	2.198	33,0	26	15,0	23
	Novara	Casalbeltrame	246	832	13,8	28	16,6	17
	Cuneo	Bra	12.257	27.988	587,4	3	21,0	5
Lombardia	Sondrio	Chiavenna	2.726	7.239	145,1	14	20,0	8
	Sondrio	Teglio	2.645	4.797	103,0	19	21,5	4
	Milano	Abbiategrosso	10.270	27.739	577,9	4	20,8	6
Liguria	La Spezia	Levanto	2.958	5.641	133,9	16	23,7	2
Friuli Venezia-Giulia	Udine	San Daniele del Friuli	4.584	7.893	213,2	10	27,0	1
Emilia Romagna	Parma	Zibello	995	2.010	37,6	25	18,7	12
	Reggio nell'Emilia	Castelnovo né Monti	4.130	10.046	156,7	13	15,6	19
Toscana	Pistoia	Cutigliano	1.402	1.699	26,0	27	15,3	20
	Firenze	Greve in Chianti	5.288	12.855	252,1	8	19,6	11
	Livorno	San Vincenzo	2.534	6.540	132,7	17	20,3	7
	Livorno	Suvereto	1.969	2.897	44,1	24	15,2	22
	Pisa	San Miniato	12.209	26.365	491,7	5	18,6	13
	Arezzo	Civitella in Val di Chiana	6.989	8.687	188,0	12	21,6	3
	Siena	Castelnuovo Berardenga	2.015	7.470	93,0	20	12,5	26
	Grosseto	Massa Marittima	4.563	8.818	138,0	15	15,7	18
Umbria	Perugia	Castiglione del Lago	6.232	14.230	207,5	11	14,6	24
	Perugia	Città della Pieve	4.050	7.122	109,0	18	15,3	21
	Perugia	Todi	8.504	16.704	291,8	7	17,5	15
	Terni	San Gemini	1.788	4.510	78,7	21	17,5	16
	Terni	Orvieto	13.095	20.705	378,4	6	18,3	14

(segue tab. 18)

<i>Regione</i>	<i>Provincia</i>	<i>Comune</i>	<i>Totale Addetti* 2001 V.A.</i>	<i>Popolazione residente 2001 V.A.</i>	<i>PIL 2000 (milioni €)</i>		<i>PIL pro capite (migliaia €)</i>	
					<i>V.A.</i>	<i>Rank</i>	<i>V.A.</i>	<i>Rank</i>
Lazio	Roma	Fiumicino	15.118	50.535	1.001,1	1	19,8	10
Abruzzo	Chieti	Francavilla al Mare	5.439	22.883	249,8	9	10,9	27
Campania	Caserta	Chiazzo	2.921	5.879	55,1	23	9,4	28
	Salerno	Positano	2.658	3.882	77,0	22	19,8	9
Puglia	Bari	Trani	20.773	53.139	685,8	2	12,9	25
	-	Totale città slow	158.772	371.303	6.501	-	17,5	-

* Sono compresi gli addetti Industria e Servizi e i lavoratori Agricoltura forniti dai primi risultati provvisori delle ultime rilevazioni censuarie del 2000 -2001

Fonte: Rur-Censis, 2004

Tab. 19 - I primi 7 comuni coinvolti nelle Città slow secondo la stima del PIL pro capite - Anno 2000 (v.a. in migliaia di €)

Regione	Provincia	Comune certificati Città slow	PIL pro capite (migliaia €)	
			V.A.	Rank
Friuli Venezia-Giulia	Udine	San Daniele del Friuli	27,0	1
Liguria	La Spezia	Levanto	23,7	2
Toscana	Arezzo	Civitella in Val di Chiana	21,6	3
Lombardia	Sondrio	Teglio	21,5	4
Piemonte	Cuneo	Bra	21,0	5
Lombardia	Milano	Abbiategrosso	20,8	6
Toscana	Livorno	San Vincenzo	20,3	7
	-	Totale Città slow	17,5	-

Fonte: Rur-Censis, 2004



Parte seconda

L'ANNUARIO

2. PRODURRE RICCHEZZA: LA METODOLOGIA DI STIMA A LIVELLO COMUNALE

La valutazione del PIL a livello comunale per il territorio italiano si colloca nell'ambito di un filone di ricerca adottato dalla Rur e dal Censis mirato ad individuare metodologie di stima per la quantificazione di aggregati economici non disponibili dalla contabilità nazionale (come ad esempio il tasso di irregolarità del lavoro a livello provinciale).

L'esigenza, per il ricercatore ma, soprattutto, per il mondo dell'impresa e per gli operatori locali, è quella di disporre di informazioni dettagliate sulle principali variabili economiche di aree delimitate, come quelle comunali. All'interno della medesima provincia, infatti, spesso convivono realtà estremamente diversificate sotto il profilo economico ed appare pertanto di notevole interesse cercare di cogliere almeno gli scostamenti più significativi.

La scarsa disponibilità di informazioni statistiche a livello comunale – specie nell'attuale situazione di non completa disponibilità degli esiti delle rilevazioni censuarie – nonché le difficoltà legate ai problemi della scarsa attendibilità dei dati in piccole aree, implica una lettura critica dei risultati raggiunti o, comunque, una particolare cautela nell'interpretazione dei dati, specie nei piccoli comuni. La forte eterogeneità territoriale delle unità statistiche considerate (gli 8.101 comuni italiani) è stata di per sé fonte di distorsioni statistiche e ha comportato il calcolo di coefficienti di affidabilità delle stime che risultano direttamente correlati alla dimensione demografica dei comuni in esame; ciò si è tradotto in stime generalmente più efficienti per i grandi comuni.

D'altra parte lo stesso concetto di contabilizzazione del complesso delle attività economiche - cioè della produzione - certamente si addice poco a contesti micro, con poche centinaia di abitanti e lavoratori, che invece caratterizzano una parte non irrilevante dei comuni italiani (basti pensare che sono oltre 2.000 i comuni con meno di 500 addetti). Ciò nonostante lo sforzo compiuto è stato quello di fornire stime dettagliate per ciascun comune al fine di rendere disponibili quelle meno "robuste" per successive aggregazioni territoriali; implementazioni saranno possibili previa disponibilità di ulteriori informazioni da parte delle fonti dati ufficiali.



Un utile riscontro sulla bontà dei risultati raggiunti a livello comunale è stata inoltre fornita dalla diffusione da parte dell'Istat delle stime del valore aggiunto a livello di sistemi locali del lavoro. Tali stime hanno consentito di riquadrare i valori comunali ottenuti, garantendo la necessaria coerenza tra i dati territoriali.

Occorre peraltro sottolineare che la disponibilità del valore aggiunto a livello di sistema locale del lavoro ha permesso di verificare la coerenza tra la metodologia Istat e quella proposta in questa sede, fondate entrambe sulla ripartizione dell'aggregato in base alle informazioni sulle unità di lavoro disponibili ad un livello territoriale più aggregato (quello provinciale) e sull'ipotesi della produttività del lavoro costante.

Nei paragrafi metodologici sono descritti i due approcci considerati, la valutazione della concordanza e dell'accuratezza dei risultati e la stima finale fondata su una funzione di sintesi dei risultati dei due metodi.

A partire dalla stima finale del valore aggiunto è stata determinata la corrispondente stima del PIL per ciascuno dei comuni italiani.



3. IL METODO UTILIZZATO

In generale, l'elaborazione di una stima può essere perseguita attraverso diverse strade. La scelta dell'approccio può essere condotta mirando a:

- esplicitare le ipotesi verificando che siano ragionevoli, raccomandate in letteratura, o verificate in esperienze pregresse similari, in relazione alle questioni su cui non si dispongono conoscenze;
- sfruttare al massimo le conoscenze ed esperienze, ossia l'insieme delle informazioni disponibili.

Nel nostro caso, il punto di partenza è costituito dalla disponibilità delle stime, elaborate dall'Istat, del valore aggiunto provinciale per i tre settori di attività economica: l'agricoltura, l'industria e i servizi.

Come già sottolineato il metodo proposto si fonda su una fusione aggregatrice dei risultati ottenuti attraverso due distinte metodologie di stima:

- il primo metodo si è basato sull'ipotesi che la produttività del lavoro nei tre settori di attività economica (agricoltura, industria e servizi), nota a livello provinciale, sia costante per ogni comune della medesima provincia. Ciò ha implicato la possibilità di ripartire tra i comuni il valore aggiunto provinciale di ciascun settore di attività economica secondo il numero di unità di lavoro utilizzate in ciascun settore in ogni comune;
- il secondo metodo di stima si è invece fondato sull'individuazione di un modello di regressione multipla che ha permesso di stimare il valore aggiunto provinciale come funzione di una serie di variabili disponibili a livello comunale.



3.1. Primo metodo di stima: ripartizione del valore aggiunto settoriale secondo le unità di lavoro utilizzate nei diversi settori di attività economica (M1)

Un primo approccio alla stima del valore aggiunto si fonda sulla conoscenza della distribuzione territoriale del principale fattore produttivo: le unità di lavoro utilizzate. D'altra parte, la stima di una funzione di produzione si fonda tradizionalmente sulla conoscenza dell'intensità dell'impiego dei diversi fattori produttivi.

La rilevanza del fattore lavoro nel contribuire alla spiegazione della distribuzione della produzione può essere anche dimostrata empiricamente attraverso il calcolo del coefficiente di correlazione tra tali variabili. Prendendo in considerazione la distribuzione provinciale del valore aggiunto e delle unità di lavoro utilizzate nel 1999 per ciascuno dei tre macrosettori di attività economica, la correlazione risulta pari a 0,913 per l'agricoltura, 0,991 per l'industria e 0,995 per i servizi. Considerando il complesso dell'economia il coefficiente di correlazione tra il valore aggiunto e le unità di lavoro utilizzate risulta pari a 0,994. A partire da tale forte correlazione tra la dimensione della produzione e l'utilizzazione del fattore lavoro, la conoscenza a livello comunale delle unità di lavoro per settore di attività economica consente di elaborare una prima stima del valore aggiunto a livello comunale.

L'ipotesi sottostante tale primo metodo di stima riguarda dunque la produttività del lavoro (valore aggiunto per unità di lavoro) per ciascuno dei settori di attività economica, assunta costante all'interno di ciascuna provincia.

A dimostrazione che tale metodo si fonda su questa ipotesi, la stima è condotta attraverso la seguente espressione:

$$\hat{Y}_{ir} = \sum_{j=1}^3 \hat{Y}_{irj} = \sum_{j=1}^3 \frac{Y_{ij}}{UL_{ij}} UL_{irj} \quad (1)$$

dove:



- $\hat{Y}_{ir}$ è la stima del valore aggiunto nel comune r-esimo della provincia i-esima;
- $\hat{Y}_{irj}$ è la stima del valore aggiunto nel comune r-esimo della provincia i-esima per il settore j-esimo di attività economica.

Come si può osservare dalla relazione (1), la stima è ottenuta a partire dalla produttività del lavoro provinciale $\frac{Y_{ij}}{UL_{ij}}$ e dalla conoscenza a livello comunale delle unità di lavoro per settore di attività economica UL_{irj} .

Si noti che il metodo utilizzato si fonda quindi sull'ipotesi che, all'interno di una certa provincia, la quota di valore aggiunto generato da un comune in un determinato settore di attività economica corrisponda alla quota di unità di lavoro utilizzate nel medesimo comune:

$$\frac{\hat{Y}_{irj}}{Y_{ij}} = \frac{UL_{irj}}{UL_{ij}}.$$

3.2. Secondo metodo: traslazione di un modello predittivo del valore aggiunto determinato a livello provinciale (M2)

Un'altra possibile strada è rappresentata dall'applicazione su scala comunale di un modello di regressione determinato in precedenza per "spiegare" il livello del valore aggiunto a livello provinciale. L'utilizzo dei coefficienti di regressione di tale modello, unitamente alle conoscenze dei valori comunali delle variabili esplicative, permette di stimare il valore aggiunto. Le stime sono successivamente corrette, ossia riquadrate al fine di rispettare i vincoli provinciali. Questo metodo ha il pregio rispetto al precedente di fornire delle stime che tengono conto delle effettive differenze nei fenomeni alla base dello sviluppo del valore aggiunto osservati a livello comunale.

L'ipotesi su cui risiede consiste nell'invarianza dei coefficienti di regressione nel passaggio dal modello provinciale a quello comunale. Si



tratta del problema della cosiddetta traslazione dei parametri del modello, e, come noto in letteratura, la stabilità risulta maggiore qualora le variabili esplicative - come nel nostro caso – siano rappresentate da rapporti che non risentono della scala territoriale utilizzata.

Tale metodo di stima prevede pertanto tre fasi:

- una prima fase nella quale è determinato il modello di regressione del valore aggiunto per le province italiane;
- una seconda fase in cui il modello provinciale viene traslato a livello comunale;
- una terza fase nella quale le stime sono riquadrate con i valori provinciali.

3.3. Il modello di stima del valore aggiunto a livello provinciale

Allo scopo di determinare possibili modelli di stima della distribuzione provinciale del valore aggiunto attuale (anno 2000) si è ricorso alla stima di un *modello di regressione multipla*, nel quale il valore aggiunto pro-capite (variabile dipendente del modello) costituisce il risultato dell'azione-interazione di fenomeni socio-economici (variabili indipendenti del modello) presenti sul territorio. In particolare si è cercato di individuare un numero ristretto di variabili da introdurre nel modello al fine di rispettare il principio statistico della parsimonia, secondo il quale il modello acquista una maggiore interpretabilità al ridursi del numero di variabili esplicative considerate.

Le possibili variabili esplicative del valore aggiunto, disponibili a livello comunale, sono state le seguenti:

- addetti nell'industria per 1.000 abitanti (Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi, 2001)
- addetti nel terziario per 1.000 abitanti (Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi, 2001)



- totale addetti per 1.000 abitanti (Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001)
- reddito disponibile pro-capite (Fonte: Ministero delle Finanze, 1998)
- reddito imponibile pro-capite (Fonte: Ministero delle Finanze, 1999)
- percentuale di contribuenti con oltre 40 milioni di lire di imponibile dichiarato (Fonte: Ministero delle Finanze, 1999)
- consumi energetici delle famiglie pro-capite (Fonte: stima Ancitel su dati Enel, 1999)
- presenze turistiche per 1.000 abitanti (Fonte: stima Ancitel su dati Istat, 1999)
- parco circolante pesante per 100 abitanti (Fonte: ACI, 2000)
- percentuale del parco circolante pesante sul totale (Fonte: ACI, 2000)

La tecnica di scelta adottata è la *regressione stepwise* ed in particolare la sua formulazione *per passi*. Tale metodo consiste in una regressione per tappe successive nella quale si valuta, in base a specifici vincoli parametrici, quali variabili introdurre e quali rimuovere nel modello. Risulta inoltre di primaria importanza sottoporre ad una serie di test statistici i risultati ottenuti allo scopo di verificarne l'accuratezza e la robustezza. In particolare:

- vengono testati i coefficienti di regressione delle variabili valutando eventuali cambi di segno con la rimozione o introduzione di altre variabili. L'alternarsi del segno del coefficiente implica infatti una scarsa robustezza dello stesso e un contributo della variabile difficilmente identificabile in termini di direzione e di intensità;
- accanto allo studio basato sulla robustezza dei coefficienti viene condotto un test di collinearità per verificare le relazioni tra le variabili esplicative: variabili esprimibili come combinazione lineare delle altre vanno rimosse dal modello, in quanto provocano una perdita di efficienza delle stime;
- nel caso di più modelli generati per gli stessi dati, si preferisce quello che minimizza un opportuno indice che tiene conto del numero di variabili esplicative (all'aumentare delle variabili migliora l'adattamento della



retta) e del principio di parsimonia (all'aumentare delle variabili aumentano i vincoli sui parametri).

L'applicazione del metodo ha portato ad una serie di modelli idonei a spiegare il valore aggiunto come risposta all'interazione di alcune variabili.

Nel prospetto seguente vengono riportati le specificazioni dei modelli ottenuti.

Tab. 20 - Modelli interpretativi valore aggiunto pro-capite: quattro diverse specificazioni

Modello	Variabili esplicative	Coefficiente	t	sign.	R ²	R ² corretto
1	Costante	7,294	7,638	0,000	0,887	0,886
	Reddito imponibile pro-capite	0,001693	28,150	0,000		
2	Costante	3,585	3,782	0,000	0,924	0,923
	Reddito imponibile pro-capite	0,0009956	8,955	0,000		
	Numero di addetti per 1.000 abitanti	0,04278	7,003	0,000		
3	Costante	0,381	0,290	0,772	0,932	0,930
	Reddito imponibile pro-capite	0,0005345	3,077	0,003		
	Numero di addetti per 1.000 abitanti	0,05763	7,878	0,000		
	% contribuenti che dichiarano oltre 40 milioni di imponibile	0,469	3,350	0,001		
4	Costante	0,139	0,108	0,914	0,936	0,933
	Reddito imponibile pro-capite	0,000615	3,562	0,001		
	Numero di addetti per 1.000 abitanti	0,05305	7,190	0,000		
	% contribuenti che dichiarano oltre 40 milioni di imponibile	0,461	3,370	0,001		
	Presenze turistiche per 1.000 abitanti	0,00003822	2,449	0,016		

Fonte: Rur-Censis, 2004

Si può notare per tutti i modelli una buona validità statistica: il coefficiente di determinazione corretto (R²), che esprime la frazione di variabilità spiegata dal modello, risulta sistematicamente intorno a 0,9.

Meritano di essere evidenziati alcuni risultati:

- la variabile reddito imponibile pro-capite assume il ruolo di fattore esplicativo di primaria importanza nello spiegare il valore aggiunto pro-capite provinciale: da sola, tale variabile spiega nel modello 1 una frazione pari a 0,89 della variabilità del fenomeno.



- il modello 2 individua a fianco del reddito imponibile pro-capite il numero di addetti per 1.000 abitanti come seconda variabile esplicativa;
- nel modello 3 compare l'incidenza percentuale dei contribuenti che dichiarano oltre 40 milioni di lire di reddito imponibile;
- il modello 4 comprende anche le presenze turistiche per 1.000 abitanti. Tale modello fornisce i risultati migliori, sia in termini di adattamento (un coefficiente di determinazione pari a 0,97), sia in termini di efficienza.

In conclusione, considerando il modello 4 come il più adeguato alla spiegazione della distribuzione territoriale del fenomeno in esame, le variabili che possono esserne considerate fattori determinanti risultano le seguenti quattro:

- reddito imponibile pro-capite
- numero di addetti per 1.000 abitanti
- % contribuenti che dichiarano oltre 40 milioni di imponibile
- presenze turistiche per 1.000 abitanti.

La stima del valore aggiunto per abitante a livello comunale è basata sulla combinazione lineare delle seguenti quattro variabili, con coefficienti pari a quelli determinati come coefficienti di regressione di tale modello:

Variabili	Coefficienti
Reddito imponibile pro-capite	0,000615
Numero di addetti per 1.000 abitanti	0,05305
% contribuenti che dichiarano oltre 40 milioni di imponibile	0,461
Presenze turistiche per 1.000 abitanti	0,00003822

Come si può osservare si tratta di quattro variabili “rapporto”, che danno luogo a numeri puri, adimensionali, e dunque che non sono influenzate a priori dalla scala territoriale di riferimento.



Formalizzazione del secondo metodo di stima

Le stime del valore aggiunto comunale sono state elaborate applicando tale metodo, di cui si presenta qui di seguito il dettaglio metodologico.

Sia:

$$\hat{Y}_k = \beta_1 X_{1k} + \beta_2 X_{2k} + \beta_3 X_{3k} + \beta_4 X_{4k} \quad (1)$$

il modello di stima basato sulle quattro variabili esplicative emerso come ottimale per la stima del valore aggiunto per unità di lavoro, dove:

- $\hat{Y}_k$ è la stima del valore aggiunto pro-capite per il k-esimo comune,
- X_{1k} è il reddito imponibile pro-capite per il k-esimo comune,
- X_{2k} è il numero di addetti per 1.000 abitanti per il k-esimo comune,
- X_{3k} è la percentuale di contribuenti che dichiarano oltre 40 milioni di imponibile per il k-esimo comune,
- X_{4k} sono le presenze turistiche per 1.000 abitanti per il k-esimo comune,
- e β_r sono i coefficienti di regressione, risultanti dal modello di regressione provinciale delle variabili X_r (per $r = 1, \dots, 4$).

Moltiplicando il valore aggiunto pro-capite per la popolazione residente comunale (A_k) otteniamo la stima del valore aggiunto comunale ($\hat{X}_k$)

$$\hat{Y}_k A_k = \hat{X}_k \quad (2)$$

Consolidando i dati per la provincia P si ottiene la stima del valore aggiunto provinciale $\hat{X}_P$

$$\sum_k \hat{X}_k = \hat{X}_P \quad \text{per ogni } k \in P \quad (3)$$



Poiché il valore aggiunto provinciale stimato deve coincidere con il dato ufficiale Istat (X_p), indichiamo con θ_p il coefficiente di correzione dato da:

$$\frac{\hat{X}_p}{X_p} = \theta_p \quad (4)$$

Sulla base di tale coefficiente di correzione, la stima corretta del valore aggiunto del k-esimo comune si ottiene come:

$$\theta_p \hat{X}_k = \hat{\hat{X}}_k \quad (5)$$

dove $\hat{\hat{X}}_k$ rappresenta la stima corretta del valore aggiunto per il comune k-esimo.



4. I RISULTATI DELLA STIMA: IL VALORE AGGIUNTO COMUNALE SECONDO LA REGIONE E IL SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

A partire dai risultati dei due metodi sono state effettuate una serie di elaborazioni allo scopo di valutare le differenze tra le due stime e in particolare:

- l'indice di dissomiglianza, definito come il rapporto tra la differenza e la somma delle due stime (indicato come indice k)
- il livello di accuratezza, definito come partizione in classi del modulo dell'indice k . In particolare:

Livello di accuratezza	Valori dell'indice di dissomiglianza k (differenza/somma delle due stime)
++++	modulo di k inferiore a 0,1
+++	modulo di k compreso tra 0,1 e 0,2
++	modulo di k compreso tra 0,2 e 0,3
+	modulo di k superiore a 0,3

4.1. Studio sulla concordanza tra i risultati e valutazione dell'accuratezza delle stime

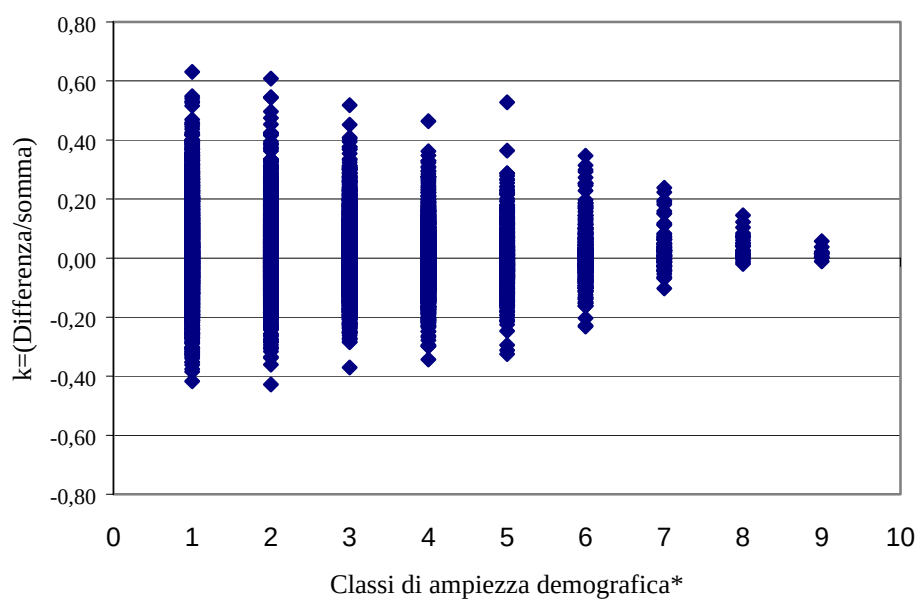
I due metodi di stima considerati, pur basandosi su approcci differenti, forniscono valori molto prossimi: considerando il complesso dei comuni italiani il coefficiente di correlazione lineare di Bravais Pearson risulta tra le due stime risulta pari 0,9992. Tuttavia, la discrepanza tra le due stime, risulta funzione inversa della dimensione demografica, a testimonianza di una maggiore accuratezza nel caso di grandi comuni rispetto a quelli di dimensione demografica più ridotta. Infatti, come si può osservare dal grafico e dalle tabelle che seguono la dissomiglianza tra i due approcci di



stima è maggiore nei piccoli comuni e diminuisce al crescere della popolazione residente.

Tale concordanza tra le stime condotte con i due metodi risulta sostanzialmente confermata anche con riferimento alle singole regioni italiane. Il livello di accuratezza osservato a livello nazionale sembra distribuirsi in modo omogeneo nel territorio e soltanto la diversa incidenza dei piccoli comuni sul totale regionale sembra spiegare le piccole variazioni dell'affidabilità delle stime nelle diverse regioni italiane.

Fig. 8 – Distribuzione dell'indice di dissomiglianza per classe di ampiezza demografica dei comuni



Fonte: Rur-Censis, 2004

* Per la legenda delle classi di ampiezza si veda Tab. 21



Tab. 21 - Numero di comuni secondo il livello di accuratezza della stima e la classe di ampiezza demografica

Livello di Accuratezza	Classi di ampiezza demografica (popolazione censimento 2001)									Totale
	1: fino a 1.000	2: 1000-2000	3: 2000-5000	4: 5000-10000	5: 10.000-20.000	6: 20.000-50.000	7: 50.000-100.000	8: 100.000-250.000	9: oltre 250.000	
+	93	42	19	9	4	2				169
++	225	113	96	44	21	10	2			511
+++	572	458	523	213	117	45	9	2		1.939
++++	1.085	1.070	1.542	890	499	282	74	29	11	5.482
Totale	1.975	1.683	2.180	1.156	641	339	85	31	11	8.101

Fonte: Rur-Censis, 2004

Tab. 22 - Distribuzione % dei comuni secondo il livello di accuratezza della stima e la classe di ampiezza demografica

Livello di Accuratezza	Classi di ampiezza demografica (popolazione censimento 2001)									Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-5.000	5.000-10.000	10.000-20.000	20.000-50.000	50.000-100.000	100.000-250.000	oltre 250.000	
+	4,7	2,5	0,9	0,8	0,6	0,6				2,1
++	11,4	6,7	4,4	3,8	3,3	2,9	2,4			6,3
+++	29,0	27,2	24,0	18,4	18,3	13,3	10,6	6,5		23,9
++++	54,9	63,6	70,7	77,0	77,8	83,2	87,1	93,5	100,0	67,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Legenda Valori dell'indice di dissomiglianza k (differenza/somma delle due stime)

+ modulo di k inferiore a 0,1

++ modulo di k compreso tra 0,1 e 0,2

+++ modulo di k compreso tra 0,2 e 0,3

++++ modulo di k superiore a 0,3

Fonte: Rur-Censis, 2004



Tab. 23 - Numero di comuni secondo la differenza % tra la stima finale del VA e la stima ottenuta con il Metodo 1 per classe di ampiezza demografica

<i>Differenza % tra la stima finale del VA e la stima ottenuta con il Metodo 1</i>	Classi di ampiezza demografica (popolazione censimento 2001)									Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-5.000	5.000-10.000	10.000-20.000	20.000-50.000	50.000-100.000	100.000-250.000	oltre 250.000	
tra -10 e -20%	236	164	170	91	39	15				715
tra -5 e -10%	304	284	471	235	113	52	4			1.463
tra 0 e -5%	321	343	507	303	196	96	25	4	1	1.796
tra 0 e +5%	301	280	409	239	140	101	34	17	9	1.530
tra +5 e +10%	225	220	274	151	70	36	11	7	1	995
tra +10 e +20%	340	276	268	106	66	29	9	3		1.097
tra +20 e +30%	174	84	65	24	15	8	2			372
oltre +30%	74	32	16	7	2	2				133
Totale	1.975	1.683	2.180	1.156	641	339	85	31	11	8.101

Fonte: Rur-Censis, 2004



Tab. 24 - Numero di comuni per livello di accuratezza e regione di appartenenza

Regione	Livello di Accuratezza				Totale
	+	++	+++	++++	
Abruzzo	8	26	77	194	305
Basilicata			34	97	131
Calabria	5	14	90	300	409
Campania	4	26	144	377	551
Emilia Romagna		6	57	278	341
Friuli Venezia Giulia	3	12	55	149	219
Lazio	13	32	108	225	378
Liguria	7	23	67	138	235
Lombardia	37	111	386	1012	1546
Marche	1	7	34	204	246
Molise	2	11	26	97	136
Piemonte	63	127	332	684	1206
Puglia		3	52	203	258
Sardegna		12	67	298	377
Sicilia	5	18	112	255	390
Toscana	2	9	53	223	287
Trentino Alto Adige	9	36	107	187	339
Umbria		1	14	77	92
Valle d'Aosta	4	9	20	41	74
Veneto	6	28	104	443	581
Totale	169	511	1939	5482	8101

Fonte: Rur-Censis, 2004



Tab. 25 - Distribuzione % dei comuni per livello di accuratezza e regione di appartenenza

Regione	Livello di Accuratezza				Totale
	+	++	+++	++++	
Abruzzo	2,6	8,5	25,2	63,6	100,0
Basilicata	0,0	0,0	26,0	74,0	100,0
Calabria	1,2	3,4	22,0	73,3	100,0
Campania	0,7	4,7	26,1	68,4	100,0
Emilia Romagna	0,0	1,8	16,7	81,5	100,0
Friuli Venezia Giulia	1,4	5,5	25,1	68,0	100,0
Lazio	3,4	8,5	28,6	59,5	100,0
Liguria	3,0	9,8	28,5	58,7	100,0
Lombardia	2,4	7,2	25,0	65,5	100,0
Marche	0,4	2,8	13,8	82,9	100,0
Molise	1,5	8,1	19,1	71,3	100,0
Piemonte	5,2	10,5	27,5	56,7	100,0
Puglia	0,0	1,2	20,2	78,7	100,0
Sardegna	0,0	3,2	17,8	79,0	100,0
Sicilia	1,3	4,6	28,7	65,4	100,0
Toscana	0,7	3,1	18,5	77,7	100,0
Trentino Alto Adige	2,7	10,6	31,6	55,2	100,0
Umbria	0,0	1,1	15,2	83,7	100,0
Valle d'aosta	5,4	12,2	27,0	55,4	100,0
Veneto	1,0	4,8	17,9	76,2	100,0
Totale	2,1	6,3	23,9	67,7	100,0

Fonte: Rur-Censis, 2004



4.2. La stima finale

La disponibilità di due stime, seppur fortemente concordanti a livello aggregato, rende necessario calcolare il valore aggiunto attraverso una specifica funzione analitica dei due valori.

Una prima possibile soluzione per la sintesi delle due stime è rappresentata dalla media aritmetica. Tale media potrebbe essere semplice o ponderata a seconda che possa essere giustificata una scelta che dia più rilevanza ad un metodo di stima rispetto all'altro.

Una seconda soluzione potrebbe fondarsi su una combinazione lineare delle due stime con coefficienti variabili.

Il metodo di sintesi proposto consiste proprio in una combinazione lineare delle due stime con coefficienti variabili, funzione lineare della dissomiglianza assoluta tra le stime. L'ipotesi di base è che occorra dare più fiducia al primo metodo (indicato con M1), basato sulle produttività settoriali provinciali. Infatti, la stima ottenuta attraverso la regressione multipla (M2), oltre a contenere l'errore proprio del metodo dei minimi quadrati, presenta una maggiore incertezza proprio nei piccoli comuni dove è molto sensibile a piccole variazioni nelle variabili indipendenti. Pertanto i risultati delle stime condotte con M1 sono state corrette in funzione delle informazioni su M2, ma non in misura costante ma variabile a seconda della discrepanza tra M1 e M2.

Nel dettaglio, i coefficienti adottati nella combinazione lineare tra le due stime sono stati definiti attraverso la seguente formalizzazione del problema.

Si definisca:

$k = \frac{M_2 - M_1}{M_1 + M_2}$ l'indice di dissomiglianza tra le stime condotte con il metodo 1 e il metodo 2;

$\mathcal{G} = p_1 M_1 + p_2 M_2$ la stima finale, combinazione lineare delle due stime, essendo p_1 e p_2 i coefficienti di tale combinazione;



si esprimano i coefficienti a somma unitaria con $p_2 = 1 - p_1$ e dunque sia

$$g = M_1 + p_2 (M_2 - M_1)$$

Le ipotesi su cui si fonda la determinazione dei coefficienti p_1 e p_2 risultano:

i coefficienti non siano costanti ma funzione lineare dell'indice di dissomiglianza k preso in valore assoluto:

$$p_2 = a + b |k| \quad (1)$$

valgano sui coefficienti i due vincoli:

per $k = 0$ allora $p_1 = p_2 = 0,5$; ossia nel caso in cui le due stime siano identiche queste debbono concorrere con il medesimo peso;

per $|k| = \max$ allora $p_2 = [10|k|_{\max}]^{-1}$; essendo $|k|_{\max} = 0,65$, per tale valore p_2 risulta pari a 0,154 e $p_1 = 0,846$.

Sulla base di tali ipotesi il coefficiente p_2 risulta dalla relazione lineare:

$$p_2 = 0,5 - 0,5325 |k|, \text{ essendo quindi nella (1) } a = 0,5 \text{ e } b = -0,5325,$$

e la stima finale può essere espressa come:

$$g = p_1 M_1 + p_2 M_2 = M_1 + p_2 (M_2 - M_1) = M_1 + (0,5 - 0,5325 |k|)(M_2 - M_1).$$

I valori delle stime così ottenuti sono stati infine riquadrati con riferimento ai dati del medesimo aggregato diffusi recentemente dall'Istat a livello di sistema locale del lavoro (cfr nota 1).

Oltre alla stima finale, per ogni comune è fornito in allegato il livello di accuratezza (di tipo ordinale +, ++, +++ e ++++) e dunque una misura di robustezza della stima rispetto al metodo utilizzato per elaborarla. Tale stima, essendo funzione delle due stime originarie sarà tanto più accurata tanto più queste siano risultate simili.

